

Ogni tanto dovevo chiedere informazione, subito dei solisti con il bucciale della Croce Rossa, si assieciavano, dicendomi dove era il punto che mi dovevano andare, arrivati al punto indicato, altri infermieri aiutati anche da noi se ne occupavano i solisti sul treno, appena finito un ufficiale medico prussiano edamente dicendogli, che poco lontano da qui ci sono altri solisti da poter portare qui il treno ci quarda e via subito da via al posto che un infermiere rubato sulla slitta ci insegnava il luogo, arrivati si entro nel capannone, alla vista di quelle persone così conciate, a me mi ammucchiò il respiro, e nel frattempo pensavo io invece sono ancora qui e abbastanza in forma, caricammo quindi i portelli e via un corriere verso la stazione, tra noi abbiamo fatto con i feriti e portati alle vetture destinate agli italiani, altre vetture erano per tedeschi zimmeri polacchi, era un treno lunghissimo, un ufficiale austriaco il tenente che ormai il treno era completo, e si vide da domani o quest'altro come farà un altro, qualcuno col la propria slitta se ne andò mentre noi col tenente andammo vicino ai feriti cercavamo di trovarne qualcuno della propria provincia e parlare un po', ai meno feriti che potevamo venire al finestrino gli si chiedeva la località, uno madre che era al finestrino mi disse di como, anche di como, ma che fuere, lui mi disse di affiansi gentile, e io subito sentendomi qualche cosa in me di aver trovato quasi un compagno, gli dissi io sono di guenzate, la felicità che è prodotta in quel momento di aver trovato uno vicino al mio paese, e cercai di sapere il nome come lui volle sapere il mio, si parlò di quello che aveva, un forte congelamento, parlai ai feriti perché le mani erano libere, intanto che parlavo il morionento dei solisti era forte, e il tenente e qualcuno mi dissero che era ora di andarsene perché la slitta, come era codardo un po' il passaggio, e qualcuno abbandonate era il pericolo che qualche tedesco se le prendeva, ma non potevamo toccare una cosa che loro avevano in custodia ma ma loro invece ce la prendeva e non dovevi dire niente o altrimenti arrivava al punto di mettervi addosso le mani, anche perché i mostri sufficienti ci non ci proteggevano, allora lo salutai e in mezzo a

un po' di faccende e con funzione dei solisti che salutavano amici che ritornavano, dissi a quello che affiansi, si stava a casa come ti, così anche ritornando nel frattempo un fratello e il treno si mise in movimento e dissi, il ragazzo è affiansi arrivato in Italia curato e ritornò al paese quanto riuscirono a fare e anche in un famiglia il sacrificio nella campagna di Russia, ne parlai con amici e anche in un famiglia, dicendo che ebbe la fortuna di incontrare uno di guenzate, un certo Attilio, però <sup>molto</sup> molte persone sapendo che era a casa in con l'assenza e avendo dei figli in Russia andarono a casa sua per sapere come si è svolta la situazione delle truppe italiane e se per caso aveva visto la possibilità di aver incontrato o sentito parlare di qualche suo familiare, molte di queste persone, da lui non potettero avere notizie dei propri cari, anche perché bisognava sapere di che reparto erano, un giorno nella famiglia di affiansi si parlò di questo reduce della Russia, e ancora parlavano di uno di guenzate, mio zio unge che che stava comparso il padre lo fametiere solo gli chiese se conosceva uno di guenzate che si chiama Attilio, subito le disse è mio nipote, ha zio chiese alla fametiera dove abitava il ragazzo, e andò a trovarlo, fecero conoscenza e poi gli chiese informazioni a mio riguardo il ragazzo gli disse come è protetto conoscerlo, e le disse anche che io mi trovavo nelle stesse condizioni, cioè voleva dire con delato) come poteva dire questo Se non lo mi in piedi coi amici, e poi partito assieme agli altri con la slitta, il fatto è che mia zia è venuta a conoscerla che io ero conciato male come lui, ha zia non sapeva cosa fare, parlò a fare al fratello, anche i miei genitori erano venuti a sapere del militare tornato dalla Russia, e mio padre in curia lo sorella di interesse, se sapeva qualcosa a mio riguardo, un giorno papà andò dalla sorella a tagliare l'erba, la sorella le raccontò quanto venne a sapere e mio riguardo, appena finito di tagliare l'erba il papà andò subito dal giornale per sentire di persona come sono andate le cose anche questa volta confermo quanto aveva già detto alla zia, e aggiunsi anche però (questo è quello che io è capitato) ma dicevano

congelato, piedi io non l'ho visto, al mio ritorno a casa mi raccontarono come  
 che brutti giorni erano passati dopo aver saputo quella notizia, special-  
 mente la mamma, però il papà era convinto che io sarei tornato)  
 il tenente e io tornammo al piccolo ospedale per sentire il se eravamo  
 bisogno ancora, ci informarono che tutto per il momento era calmo  
 a meno che arrivasse qualche treno ancora, per rimpiangere oltre sperite  
 e che la linea ferroviaria sia libera per trasportarli, dato che la linea la  
 temevano occupate i tedeschi per trasportare, prima i loro mezzi pesanti  
 secondo i loro feriti, poi i suoi soldati, e terzo più roba che potevamo  
 portare vi ai russi, l'ufficiale medico, ci diede il permesso di rientrare  
 ai propri reparti e se avessimo bisogno di ci avrebbe chiamato, tornati in strada  
 da salimmo sulle nostre slitte e via. Sentito le nostre carrette arrivate alle  
 vicinanze delle case, lottando lentamente per scendere dalle slitte uscì a prendere  
 quella del suo tenente e lo portò al riparo, mentre colombo restò sulla slitta  
 con me e andammo a casa nostra, lasciammo tutto fuori e si entrò sus-  
 bito in casa, a scaldarsi un po', mentre sarminio e chio uscirono a  
 sistemare cavallo e slitta, io e colombo cercavamo di scaldarci un  
 po' e nel frattempo a cozzavamo chiedendo se avevano preparato qualcosa  
 di buono, come fidejussore qualche cosa con queste gente che non riusciva-  
 mo ad intendere, però poi le robe da fare erano le vestite e l'attesa =  
 te a preparare qualche cosa, rimbrati dopo aver sistemato cavallo e slitta  
 volevano sapere come è andata, gli dissi rapa 72 noi siamo dei portu-  
 moti a questo e quei forzerette che abbiamo caricato sul treno  
 poi dissi a chio e sarminio di andare dal tenente per prendere la carrel-  
 lina, intanto io chiedevo ai russi di decodere il fumo e facendo dei  
 segni di farci avere un po' di fumo, quella ho trovato nel interno del for-  
 no, però il nostro follo e subito in forno dove ha donna tutta  
 avverta era messo parecchia legna e il forno si stava a scaldare  
 bene, in seguito entrano chio e sarminio che eravamo sistemata la  
 cavallina nella stalla, appena pronta la si mangiò alla sera ancora  
 una bella cucinata e una bella dormita e domani ci fermeremo,

ella mattina appena svegliati notammo che la donna russa aveva messo al centro  
 tavolo una marmittina piena di sterco di cotta e calda, eravamo in piedi per cu-  
 riare e anche del buon odore che si sentiva nella casa, disti ai amici  
 fui che mangiare roba calda così con una specie di mescolo di  
 legno me mettemmo un po' sia scuro nella goretta e via a mangiare  
 qualcuno fece la replica, limito di mangiare fidejussore la porta e entrare  
 un russo con in braccio del fieno, pensai che ce lo volevo dare per mettere  
 a terra per dormire, ma lui mi disse (con curiosità) mangiava cavallo  
 gli dissi di sì, il russo che abitava nella casa uscì con lui per accompagna-  
 rlo, nel frattempo si parlava tra noi, ma cose tutte queste parlarono, sture =  
 mo a vedere, poi il russo ha detto me della casa rientro, e avvicinatori a me  
 a sotto voce, cercava di farmi capire se volevamo dare il cavallo, subito  
 to dissi di no, ai miei amici dissi subito togliamo il cavallo, qualcuno  
 disse di no altri mi chiesero cosa ci dice, e sarminio disse se si vuol  
 fare una vendita forse amo dare la cavallo basta che salga la f. e m.  
 perché in seguito dobbiamo ricominciare al tenente, siamo siamo  
 col russo, da cui di farle capire che siamo pronti a darle la carrel-  
 lina, ma in cambio di che cosa? mangiare mi disse, quando gli ho  
 dissi al russo, però per la cavallo, faranno il cambio, il russo uscì  
 e non tornò, guardavo la donna, e facevo dei segni come dire  
 dove è il marito, lei con le mani mi faceva dei segni come dire aspetta  
 ecco rientrare il russo con l'amico e uno donna, aveva due  
 folli già fusti due conigli un pezzo di fieno e del fardo, la  
 donna che li seguiva aveva una pentola con del miniale già  
 cotto, e lo mise sul tavolo, poi levò dei soldi di tasca e  
 ce li voleva dare, ma noi i soldi non ci interessavamo, e allora  
 mo accettato solo la roba, e gli feci cenno che avevo la carrel-  
 lina ma i russi cercavano di farmi capire che quello che volevo  
 andasse con loro, perché se mi vedono con un cavallo, me lo  
 faranno portare via, ci volano un po' di tempo con gesti e con  
 le mani, ma poi siamo arrivati al risultato, di emporio che il cavallo

rista nella stalla sicuro e quando noi andiamo sia lo portate a casa  
 Sottra, eramo incerte ma accettarono, e se ne andarono ma prima di  
 uscire ammo parlato fra loro i russi, a mezzo giorno era un pranzo  
 in vista, e anche la familia parte c'è con noi a tavola mangiare  
 gli si fece capire alla donna che molto piuttosto di preparare quel-  
 cosa ancora, la donna per la sera aveva messo una gallina in una pento-  
 la e il coniglio in un altro, alla fine mangio, un guscio di limo un po di botte  
 e a dormire, alla mattina era già pronta una zuppa col brodo della gallina  
 ma aggiuntato di un po di minio e i pezzetti e un po di s'erobure, mentre si man-  
 giava la zuppa si diceva fra noi dove sono andati a prendere queste verdure, si  
 pensava che avendo fatto acquistare il cavallo il russo gli aveva dato qualche  
 o che ammo qualche cosa marcito e noi non l'abbiamo toccato, verso le dieci  
 credo, guardandolo la luce della giornata, l'orologio non me usavamo, arrivò  
 il russo con un po di fieno, facendolo dei segami che voleva darlo al cavallo  
 gli feci cenno con le dita due e poi (curcio) il fieno per due, mi disse di  
 sì e se me andò in compagnia del russo che abitava da noi, disse a  
 colombo lei o vedere se che lo diamo anche al morto, lui si lamentato  
 perché devo andare sempre io, e gli altri, allora terminò si espri fare  
 e uscì, restò fuori parecchio, il russo che abitava con noi era spazien-  
 bruto ma lui no, dopo un po lo si vide rientrare, pulito vicino al  
 fuoco, poi mi si avvicinò, e guardandolo nel suo zaino, facemmo finta  
 di cercare qualcosa, mi diceva che è visto i due russi nella stalla  
 spostare della paglia e aprire una bottole, poi è dovuto alentar-  
 murmi per che loro erano prossimi a uscire, dopo pranzo farmit  
 un risultato e andremo a sedere, invece al pomeriggio non fummo  
 morbi, intanto che mangiare me affiammo, alla mattina invece  
 andai dal tenente, per avere qualche notizia, mi confermo di tutti  
 i feriti e congelati sono partiti ma su un treno bestiamo, lui era  
 presente e la faceva prima vedere quei soldati messi in quei impiani  
 in quel mondo, ma era l'unica speranza di salvezza, senza quella  
 possibilità la maggior parte dei soldati sarebbe per loro la fine.

### La mia Quercia

### Luigi Portes

Mi raccontava che molti soldati non avevano le scarpe i loro piedi erano così  
 coniate e non le potevano mettere, solo con dei pezzi di coperta, dovevano scivolare  
 sopra i loro piedi, poi mi disse del caffè e delle sigarette che si poteva avere dal  
 commando, mi raccomandò di riposare perché domani presto si doveva ripar-  
 tire, e era un po' duras per noi, perché abbiamo molti reparti tedeschi e  
 dove faranno loro spartiamo tutto ed è difficile trovare qualcosa  
 per noi, infatti quello che potamo prendere lo prendemo e quello che non  
 hanno lo bruciano, e non pensano a noi italiani che siamo dietro di  
 loro nella ritirata di non avvicinarsi troppo ai tedeschi, sono rogetti  
 ed attaccati dai partigiani e noi stando lontano evitiamo di essere  
 coinvolti nella sparatoria, e se la vostra familia si potra dare qualcosa  
 da mangiare prendetela, gli chiesi se c'è un molto strada da fare, mi  
 rispose che ogni tre ore eramo fra loro ufficiali e si decideva, si guardava  
 per quello che mi è dato e lo salutai come pure l'amico Sigano, dicendole-  
 gli se qualche novità urgente famame lo sapere, mentre usciva altri  
 pergenti e caporali andavano da lui per avere qualche notizia, e poi  
 sia di corsa facendo attenzione dove mettere i piedi, perché dove non  
 era la neve il suolo era tutto un ghiaccio ed era facile scivolare  
 arrivato alla casa, la solita cantilena di domanda, gli risposi e  
 disse a loro tutto quello che il tenente mi disse, poi lui mi chiese sono  
 il pacchetto, e facendo un po di scena per aprirlo, loro mi chiesero  
 così e io non parlavo, e li vedevo tutti attenti, arrivato alla fine  
 di aprire il pacchetto, qualcuno che è sentito il profumo di caffè, caffè  
 così aperto lo videro e subito a gridare beviamo il caffè oggi,  
 subito si mise sul fuoco un pentolino, ma l'acqua era poca, cosnti  
 no corse fuori della casa e stucco due candele di ghiaccio e lo mise  
 nel tegamino, bollita l'acqua dentro il caffè un po dopo che bollire  
 già dal fuoco, e lì tutti a pensare come fittuolo, si disse di pre-  
 dere una calza (pulis) la si mise sopra la gassetta e si versò il  
 contenuto del tegamino, poi se ne versò nel proprio gasettino

e si bevete il caffè amaro, la calza con il fondo del caffè, lei si mise in una scialletta, e lo conservammo per un'altra volta, poi si è parlato della bottola, si cercò di dire di russi di preparare qualche cosa per tenerli occupati, mentre su minimo e colombo uscirono, e si direbbe verso la stalla, e dopo un po' entrare con le patate e del maiale, i russi sedendoli entrare con le patate e il maiale capirono che era solo sua marciata e subito eschermarono (zabrale) rubato, lo affiammo resti tutto il maiale, ma le patate no, e le buttammo così nel forno senza la vasa cercando di farle capire che le altre non gli le rubavamo, il russo forse a compreso quanto o cercato di farle capire, motivo che era più possibile e dopo un bel po' la ragazza andò vicino al forno, e con un ferro curvato levò le patate, scottavano le mani, ma sufficiente sopra un po' ripoteva mangiarle ugualmente, poi a caricarsi pensando al domani, fra noi si diceva chissà dove si andava, e quanti chilometri faremo, e tutti e loro guardate che noi siamo dei fortunati fin de andiamo così, affiammo anche una slitta, immaginate quanta fatica ci si parava, e quelli che la devono fare tutta a piedi, alla mattina presto cercavamo di scaldare ancora il fondo del caffè unendone un po' di quello fresco, su minimo se era già tutto infaccuccato, ci disse che andava a preparare la slitta, mentre noi si cercava di raccogliere tutto la nostra roba, andò preparato tutto si guardava de l'acqua bolliva e diventava nera, e così lo tirò nelle gallette ed un pezzo cercammo e subito girarsi per prendere la roba, lasciammo un po' di caffè su minimo, ad un certo punto entro un soldato tutto coperto e noi andò girato le spalle, gli ditti bevvi un po' di caffè, e si mise a bere, appena giratomi capii che non era su minimo, ed era vicino l'attendente, dopo aver bevuto il caffè ci disse fate presto che molti sono già partiti, e perché non mi di convertito prima, ma io credevo che eravate già partiti e stato il caso, che passando vicino la slitta ed allora andò entrato, siccome stesso visto su minimo con una cascata credendo che anche voi eravate diventati a lui e non si è visto, a sentire queste cose ci qua diammo in faccia, e dissi ai ragazzi, sia dicorba, salutammo

la famiglia, e mentre si partiva ci salutavano ancora quella simetria, e forse contenti perché partivamo con un cavallo solo, certo sarà stato un brutto colpo quando nella stalla non l'anno più trovato, dopo aver parlato tutto il paese, trovammo su minimo con la cascata decisa, pettosa, nel vedere lo e pensò alla bella fatta al russo per un momento ci venne da ridere ridere in quella situazione che ci trovavamo era strano, ma forse pensò che noi con quella cascata affiammo dei Siberi, e ci dava una certa sicurezza per affrontare la situazione, era da molto che si siaggiano e penso che era stato circa mezzogiorno e si vide una bella cittadina, e dalla colonna corresse la luce che era (nepetrovski) e si mostrava un gran fiume gelato, ad un russo che fuo a poca distanza gli chiesi come si chiama e mi disse che era il nieper, e già nelle strade della città si formavano dei grovigli di mezzi di soldati, dicevano armati, e tutto questo si creava perché si doveva passare un ponte lungo, ceravamo anche di farci fatica a camminare, ad un certo momento si sentirono dei graci a bassa quota, al momento si è pensato che erano dei nostri, che proteggevano la colonna, e allora eravamo li fermi a guardare per aria, ma ecco che i di di lati delle ali come delle stelle lucicanti e mentre le fissavo si sentì una gran raffica di mitraglia, eravamo gli spaventi che cercavamo di colpire la colonna che attraversava il ponte, cosa successe in quel momento non posto tutto descriverlo, un panico completo, ed un fuggi fuggi di soldati, al momento io mi buttai vicino alla slitta e andò a mi su minimo, poi colombo, e ai lati gli altri, quando temeva colombo e non si sentiva più il rumore dei aerei ci alzammo in piedi e lo squarolo andò verso il ponte, eravamo un po' lontani ma dove ci trovavamo, si vedeva uno spettacolo orrendo molti che uscivano dietro fuoco ammalici che cercavamo trasvolando di gli brava davanti per come per terra, e soldati che cercavamo da tutte le parti e se questi che ferito cedeva per terra era colpito da quei soldati che per il panico correndo ma cercavamo di si pararsi e non guardando di girarsi a terra, altri

altre cose in bottanama o nisto, e che ora tu momento mi fa ora descriverle ma  
 fu troppo sono accadute, mezzi pensate che per abbandonare il ponte subito siamo  
 trasi o legemmo piccoli ostacoli, e schiacciandolo sotto ai loro cimoli quello che loro  
 troncavano davanti, molti, slitta, per come se di sopra istantaneamente cadessero davanti  
 loro, poi altre due volte arrivammo agli arci, a lanciare bombe e quanta altra  
 anche sulle città, e molti soldati tedeschi coi loro fucili cercavano di col-  
 pare gli arci, ma noi italiani qui è lì che eravamo vicini a noi quasi nessun  
 si mise a sparare contro gli serosofumi, mi sembra quasi che ufficiali, spuen  
 do s'imbarrò tutto al mio, e la colomna sparò e cercavamo di prore quise  
 verso il ponte, però pieno di ostacoli e osone, impie prelevavamo tutto  
 mezzionabili per liberare il ponte da morti e feriti, ecco che l'uomo di fronte  
 e giorista e finto per se, potevamo anche noi proseguire e colte barriere con  
 il nostro mezzo per liberare il ponte, ma davanti a noi erano tedeschi  
 tu uomini polacchi, e anche loro potevamo colle loro in un cece se la sono  
 date alle fucile cercavamo di attraversare il fiume con i loro mezzi, legger  
 se quelli non lo fanno che sono i suoi patrioti dobbiamo proprio noi italiani  
 rischiare di andare ad aiutarli, c'è il ponte la maggior parte erano  
 tedeschi perché le guardie che si trovavano all'entrata del ponte, bloccava  
 no gli italiani, e facevamo passare prima i tedeschi siccome vicino al  
 ponte delle bombe cadute al lato aviamo notte del ghiaccio e fatto  
 delle crepe ed era pericoloso passare, si decise di passare prima  
 spomolo del fiume per essere un ch'ormai, dove a noi pamban  
 più sicuro e resistente il ghiaccio, sotto che lo spomolo era molto  
 alto e per raggiungere il fiume era un distacco di una ventina di  
 metri, e più si procedeva la spomolo era più alta, si decise di stare  
 il cavallo sulla slitta e con le redini di legare la slitta, e noi tenendo  
 la slitta stretta su la scendere adagio adagio, tutto spinto si stene  
 per farci sulla neve alta venti centimetri e quando la neve della  
 ta non reggeva il peso, dentro coi piedi, e dalla slitta voleva addirittura  
 più con un po' di fatica e pazienza ci luffiamo fatta ad arrivare alla  
 spomolo, si riunisce il cavallo e lo cavallo al suo posto e pronti per

attraversare, ma ci siamo guardati un po' in faccia ce la facevamo e si abbi-  
 para il ghiaccio, eravamo un po' indecisi, e guardandolo siamo al ponte dei sol-  
 dati lo attraversavamo, si è pensato che anche noi lo potremmo fare, e nel quarda  
 re la distanza della sponda al lato nostro circa una ventina di metri era  
 un raso fermo sul ghiaccio, dissi ai amici aspettate un momento e mi diro  
 sto quel uomo, l'uomo era seduto su un sacco riempito di fucile e davanti  
 a lui un gran buco, circa dieci centimetri metteva un'oca per prendere  
 il pesce, andavo gli chiedo se me prendere mi disse di sì, di fatto siamo al  
 buco me aveva già presi due grossi, cece di spiegare che si poteva arrivare al  
 di là del fiume, e se era pericoloso, ma lui mi disse che non è pericoloso, in  
 più prese un bastone che aveva e lo immerse nel acqua e misuro il  
 ghiaccio, e ci secei quomolo toccò la superficie, estruse il bastone, facendo  
 vedere quanto era grosso, la superficie, più di mezzo metro, lo schiacciò  
 e ritornato dai miei amici gli dissi l'altezza del ghiaccio, e si decise di parti-  
 re, lasciammo i cavalli con la slitta da soli e noi ci boti con le redi-  
 ni sequivamo i cavalli, certo che quomolo eravamo al centro era-  
 vamo un po' paura, e qualcuno diceva se quel raso avesse fatto  
 a posto a dire che il ghiaccio regge invece si rompe, un po' preoccupati  
 siamo arrivati alla sponda opposta, e guardavamo il fiume gelato  
 che affiamo sospeso mi dicevo mi è andata bene, e quando siamo il  
 raso che sempre seduto persona, lo si vide a saltarci con le mani  
 come dire (avete visto che si è detto la verità), certo che la brava era sul ghiaccio  
 l'affiamo l'affiamo fatto a braccia e due a due solo uno che teneva le  
 redini del cavallo era solo ed in mezzo al pericolo che avavamo passato  
 e quello che ci aspettava avavamo la slitta di vedere quomolo era  
 scivolò bene sul ghiaccio, specialmente quello che era da solo, a ventina  
 più facevamo anche quello, dopo aver visto noi un sacco molto soldati  
 ci imitavano, e seguivano dove noi siamo passati, anche chio de  
 ci a fatto ridere per un po' dalla curiosità che faceva di seguirlo da solo  
 con le redini del cavallo, dopo aver passato più della metà del fiume  
 soli sulla slitta, e ci è successo che il cavallo sulla slitta emettere

i piedi per non scivolare, ce da dire che quei cavalli non avevano ferri ai piedi.  
 ed una curia del fiume circa due cents metri che noi un po' in ritardo abbiamo  
 visto delle donne e ragazzi russi attraversare il fiume, allora dire che quel punto  
 era sicuro, loro dovevano per forza passare per il fiume se volevano andare dal  
 altra parte, perché sul ponte tedeschi non lasciavano passare nessun civile  
 per paura di qualche attentato al ponte. <sup>arrivati</sup> ~~arrivati~~ alla sponda opposta si dovette  
 riprendere la strada, ma davanti a noi una sponda troppo alta e cercando  
 di scendere alla cima si rischiava il pericolo della caduta, allora si proseguì  
 quella sponda dove i russi erano scesi dopo aver attraversato il fiume, ma  
 anche lì era ripida, e le donne e i bambini uomini anziani si avvia in basso  
 nella neve per evitare se ne parlò fra noi di farsi aiutare dai russi, poi un  
 vecchio cieco guardava, gli feci dei segni come dire come si fa a scendere  
 lui mi disse, viene quasi subito, lo seguiranno per un po', e dietro  
 a tanti es-pughi, mi fece vedere del terreno fiammeggiante che ha tutta forte  
 va salire, arrivati in cima si cerco di riempire la colonna e proseguire  
 siccome eravamo sulla sponda un po' alta guardavamo, quella marea  
 di colobati a piedi che attraversavano il fiume, ma molto lontano da  
 gruppi per evitare il troppo peso, sul ponte passavano solo mazzepanti  
 poi uscimmo dalla cittadina e si incominciò il cammino in  
 mezzo alla neve, e una grande estensione tutta bianca davanti  
 a noi, dal tenente e dalla nostra compagnia, non sedemmo più  
 nessuno, e si proseguì a con altri soldati di altri reparti, fortuna-  
 mente che sembrò due cavalli, quando uno era stato di trascinare  
 lo si sostituiva con l'altro, il punto di partenza non si sapeva ma  
 noi si seguivano ci tutti della colonna, guardavamo sempre avanti  
 per vedere se si vedevano case e pronti a partire per raggiungere prima di  
 loro, ma purtroppo niente, ed incominciammo ad esaurirci e a scendere  
 il vento freddo, e guardavamo verso quella fiamma immensa e coperta  
 di neve, e la neve si uccideva nel avvicinarsi della neve, e quella luce  
 male caduta da poco sulla crosta di quella vecchia e gelata il vento  
 la sollevava, e ci indovina come se fosse soffia, arrivò un'ora al

punto di arrivo e chiodare gli occhi di continuo, qualcuno scende in quella  
 strada chiedendo i piedi partono e muoversi le braccia per la paura di un com-  
 pimento, guardavamo avanti di noi si notava un uomo con un rittornello  
 e cercavamo di raggiungerlo, lui non trovava il solito con una sagittina  
 sopra, e la ragazza vedemmo ci avvicinava cercava di nascondere quel cosa  
 subito si fermò che venivano dalla città e si alzò dietro a quel che pare  
 poco lontano da quei arrivati ci mi affisimo dato ordine al tutto di fermarsi  
 (stor) lui si fermò subito e ci disse (così i tagliateci) fuori italiani, poi  
 cercava qualcosa nelle tasche, ed estrasse una carta, e ci disse proprio minime  
 un messaggio dai tedeschi per poter navigare da un paese all'altro, i tedeschi avevano  
 imposti un sistema che nessuno lasciava il paese se non autorizzato dal loro  
 quei paesi erano già occupati da loro ed imponevano la loro legge, siccome  
 per cercare il foglio che lui voleva farci sedere in mezzo a tutti quei abiti  
 che lui indossa la faceva fatica gli dissi di non cercarlo (nessa meno)  
 e lui restò fermo, come dire perché mi avete fermato, perché volete  
 sapere quanti chilometri al paese, lui mi disse quattro o cinque chilometri  
 ma domo) lui mi rispose (città) si parlò fra noi dicendo coraggio fa  
 poco ci siamo, e appena arrivammo ce chiedono una bella cartella e  
 domo) vedemmo se troviamo quel documento della nostra compagnia  
 si avvicinò all'entrata dei loci, e ogni tanto si incontrava qualche  
 donna o uomo anziano che trattavano la propria litte, qual-  
 cuno dei nostri diceva, ma quello o detto quattro chilometri ed è  
 già un ora che stiamo chiedo quanto chilometri al primo punto che abbiamo in  
 contratto gli abbiamo chiesto quanti chilometri al paese, questo  
 mi rispose cinque, come al posto di diminuire sono aumentati,  
 il motivo si è fatto indietro, il primo paese che dista quattro chilometri  
 tu era stato occupato dai tedeschi ed allora la colonna donette com-  
 binò direzione, molte più persone si vedevano con la litte, cioè vuol dire  
 che il paese è vicino, arrivati vicino ad un punto che chiamava il nostro ultimo  
 ci guardò e come se noi come italiani, ci disse (coraggio) fuori, ma  
 sentite quelle parole rullentammo con la litte, e gli si chiese quanto chilometri

al paese, e ci disse (adim) un chibombro, mentre lo si guardava continuava  
 toccarsi una gamba e diceva (bulmoi) ammalato, colombo mi disse fallo  
 sapere sulla piltta tanto ce foca strada e lui conosce il paese, gli si disse  
 (cedi su dè) sieni qua, e lui con fatica sali sulla nostra piltta, legando la  
 sua alla nostra, e coprendosi nel suo giaccone e continuava a dire  
 grazie, arrivati al paese si vedevano molti robotati a raggiungere le case  
 che dei sergenti gli destinavano, compagnia per compagnia se portavamo  
 noi stavamo andando della direzione del serpente, ma il russo mi dette  
 dei strattoni al mio fustro, dicendomi di non fustro di lì, e com-  
 la mano mi fece capire di prendere un'altra direzione, era una pila-  
 lela alla strada principale, ma quasi in fondo al paese, era lui che ci  
 guidava, ormai eravamo buio, e l'unico chiarore era la neve, facemmo  
 quella strada arrivammo prima dei altri, i sergenti mano mano  
 che arrivavano robotati li destinavano in fila curva per curia andando  
 alle ultime case, ed un certo punto ci disse (doma) mia casa, ci  
 fermammo e lui scese adagio dalla piltta lo stacco e si avvicinò alla curia  
 bussato un po' alle porte con se qu'ò la piltta alla donna fordemme  
 da noi e ci portava dove poco lontano dalla sua casa, era una stalla  
 e lui prese in com-se qua curiali e piltta cercando di sistemare bene  
 facendo a noi dei segni di rientrare in curia con la roba che avessimo  
 perché f'è molto freddo, la curia era ben no e sta un bel lumicino  
 acceto al icoma, il fuoco era ben acceto perché la donna prese a  
 che il marito era prossimo a tornare, poi la porta si ha bacio col  
 entrò il marito con quattro cononi di fleglia e ci fece capire che erano  
 per ricordarsi, ci fece capire che i cavalli li a coperti per rifarsi di  
 più del freddo e gli è dato del fieno, e ci fu a cenno di avvicinar-  
 sidi più al fuoco, intanto ogni un gen a ancora legno, sopra il  
 forno dove forate loro f'anno a dormire si vide spuntare una faccia  
 di un ragazzo al quale non poteva essere più di dieci anni e  
 in seguito una bella ragazza, sui diciotto anni, e era dal  
 forno, e la ragazza dopo aver ricercato qualche furo che del uomo

si avvicinò al fuoco cercando di accomodare la legna e cercandolo di avvicinarci  
 me del altro, il russo mentre si stemava la piltta per cominciare a dire qualche cosa alla  
 donna, e subito si diresse vicino al forno e lì c'era una bella pentola di vetro  
 colta e bella calda, dicendo mangiate, era più un pezzo che mangiare ma era buio  
 ma e calda, poi il russo mi fece vedere cosa aveva sulla piltta, ed era gran-  
 in seguito la donna aprì un armadio e prese del fieno e ce lo diede, dicendoci  
 che è tutto quello che aveva, ecco perché il russo portava quel grano  
 ma mentre colombo e cozzantino e chico preparavano le coperte per  
 mettere sulla piltta io e serminio, levammo la nostra carne che  
 avevamo in un tegame, la carne era un pezzo di ghiaccio, ma alla famiglia  
 fece meraviglia tutta quella roba, cercandolo di fare capire alla  
 donna un po' meravigliata che noi avevamo tutto quello che  
 di mettere un bel pezzo nella padella e cuocerla nel forno  
 mise prima un po' di lardo tagliato a pezzetti poi il maiale e nella  
 lui tagliato, poi la leglia sali nel forno e portò una decina di  
 patate, fultici o patate, le si aggiunsero al maiale e portò in  
 forno, il marito prese dal fuoco due grossi tronconi ben accesi e li  
 mise unita a quella che già c'era<sup>mo</sup> creando un fuoco più ardente, in  
 seguito dopo averci ben scaldati, incominciammo a sbuciarci sopra,  
 le nostre coperte e ce si parlava della giornata passata e della nostra com-  
 pagnia e ragguaglio ad istante dove saremmo a quest'ora, intanto fuori  
 si sentiva un socio di robotati che cercavano qualche cosa per ci farci un  
 po', ma il paese era grande e sicuramente troveranno qualche casa che li  
 potrà accogliere, ma da un tratto si aprì la porta e quattro robotati fec-  
 ro per entrare, noi tutti in coro gridare chiudere che fa freddo e qui è già  
 occupata, due sono andati via ma due restarono, dicendoci di fermar-  
 mo gli vicino alla porta, non ce lo facciamo più a camminare, il  
 russo mi si avvicinò facendomi segno di farli salire nel forno, e i suoi  
 figli gli dissi, ci fece segno che saremmo davanti in un angolo della  
 casa vicino a loro, dissi ai robotati scaldatevi un po' vicino al fuoco,  
 loro lasciarono andare vicino alla porta che la facemmo che portavamo

al paese, e ci disse (adim) un chilometro, mentre lo riguardava continuamente  
 toccarsi una gamba e diceva (bulmoi) ammalato, colombo mi disse fallo  
 sapere sulla slitta tanto ce foci strada e lui conorse il paese, e li si disse  
 (adi su di) si eni qua, e lui con fatica tali sulla nostra slitta, legando la  
 sua alla nostra, e coprendosi nel suo giaccone e continuava a dire  
 grazie, arrivati al paese si vedevano molti robotati a raggiungere le case  
 che dei sergenti gli destinavamo, compagnia per compagnia si potevano  
 noi stavamo andando della direzione del serpente, ma il russo mi dette  
 dei strattoni al mio fustre ma, dicendomi di non fustre di lì, e com-  
 la mano mi fece capire di prendere un'altra direzione, era una paura-  
 lela alla strada principale, ma quasi in fondo al paese, era lui che ci  
 guidava, ormai era già buio, e l'unico chiarore era la neve, facemmo  
 quella strada ormai prima dei altri, i sergenti mano mano  
 che arrivavano robotati li destinavamo in fila curva per curva andando  
 alle ultime case, ed un certo punto ci disse (dorma) mia casa, ci  
 fermammo e lui scese adagio dalla slitta lo stacco e si avvicinò alla casa  
 bussato un po' alla porta, con sé gli ho la slitta alla donna poi venne  
 da noi e ci portava dove poco lontano dalla sua casa, era una stalla  
 e lui prese in con sé una cavallina e litta cercando di sistemarsi lì  
 facendo a noi dei segni di rientrare in casa con la zotta che usciamo  
 perché fa molto freddo, la casa era ben accesa un bel fuoco, ma  
 acceto al icoma, il fuoco era ben acceso perché la donna aveva  
 che il marito era prossimo a tornare, poi la porta si aprì e col  
 entrò il marito con quattro conomi di paglia e ci fece capire che erano  
 per coricarsi, ci fece capire che i cavalli li aveva coperti per rifarsi di  
 più dal freddo e gli è dato del fieno, e ci fu così a cenno di avvicinar-  
 si di più al fuoco, intanto ogni un giorno e ancora legno, sopra il  
 forno dove forate loro fanno a dormire si vide spuntare una faccia  
 di un ragazzo al quale non poteva essere più di dieci anni e  
 in seguito una bella ragazza, sui diciotto anni, a essere dal  
 forno, e la ragazza dopo aver ricevuto qual che fucile del uomo

si avvicinò al fuoco cercando di accomodare la legna e cercandolo di avvicinarci  
 me del altro, il russo mentre si stemava la paglia per coricarsi disse qualche cosa alla  
 donna, e subito si diresse vicino al forno e lì si una bella pentola di vetro  
 cotta e bella calda, dicendo mangiate, era più un pezzo che mangiare ma era buo-  
 na e calda, poi il russo mi fece vedere cosa aveva sulla slitta, ed era gran-  
 in seguito la donna aprì un armadio e prese del fieno e ce lo diede, dicendoci  
 che è tutto quello che aveva, ecco perché il russo portava quel grano  
 ma mentre colombo e cozzantino e chico preparavano le coperte per  
 mettere sulla paglia io e sermimo, lesavamo la nostra carne che  
 avevano in un'altro, la carne era un pezzo di ghiaccio, ma alla famiglia  
 fece meraviglia tutta quella roba, cercandolo di fare capire alla  
 donna un po' meraviglia che noi avevamo tutto quella roba  
 di mettere un bel pezzo nella padella e cuocerla nel forno  
 mi se prima un po' di lardo tagliato a pezzetti poi il maiale e nella  
 lui tagliato, poi la legna sul forno e portò una decina di  
 patate, fultici o patate, le si aggiunsero al maiale e portò tutto in  
 forno, il marito prese dal fuoco due grossi tronconi ben accesi e li  
 mi se mita a quella che già aveva creato un fuoco più ardente, in  
 seguito dopo averli ben scaldati, incominciammo a abbracciarli sopra,  
 le nostre coperte, si parlava della giornata passata e della nostra com-  
 pagnia e zepimento e finalmente dove saremmo a quest'ora, intanto fuori  
 si sentiva un sacco di robotati che cercavano qualche cosa per rifarsi un  
 po' ma il fuoco era grande e sicuramente troveranno qualche cosa da  
 poter raccogliere, ma un tratto si aprì la porta e quattro robotati fec-  
 ro per entrare, noi tutti in corso gridare chiedere che fa freddo e qui è già  
 occupata, due sono andati via ma due restarono, dicendoci di fermar-  
 mo qui vicino alla porta, non ce lo facciamo più a camminare, il  
 russo mi si avvicinò facendomi segno di farli salire sul forno, e i due  
 figli gli dissero ci fece segno che sarebbe scenduti in un angolo della  
 casa vicino a loro, dissi ai robotati scaldatevi un po' vicino al fuoco,  
 loro lasciarono cadere vicino alla porta quella focaccia che portavano



e di corsa vicino al fuoco, cercando di scaldare mani e piedi e anche la  
 schiena, nel desiderio di solubiliti i fatti di aver trovato un fò di fuoco e un  
 riparo, nummentato quando ho cercato a me che cercavo un posto per passare  
 la notte dopo che te deschi mi avevano rifiutato il vicino e furtolo mi nelle altre  
 ma quei solubati dove meglio come loro cercavo un posto per ripararmi dal freddo  
 e passare la notte non mi avrebbero accettato, sarebbe stato per me un compe-  
 lamento o la fine, e mi quasi non li accettavamo, in questo momento mentre  
 scriveo, penso, possono gli uomini diventare egoisti in quel modo, forse è  
 la guerra che ci può portare a questo, si sto poi che i nostri superiori non face-  
 vano e non potevano far molto per la truppa, e noi, o l'uomo diventasse  
 egoista di se stesso, in seguito si parlo di che reparto erano, dissero andarsi  
 anche loro vicino della grande perdita, poi il reparto si è sparsato nella rati-  
 nata, poi uno dei solubati lesò che fu bruno una galletta e rivoltò a noi  
 ci disse se ha stoffissimo, ma la mamma te ha lei, ma lei mi aveva accettato  
 nella casa, ed è già la quarta casa che non ci ricevono, ma noi per darci  
 la galletta non avete fame, altro che e allora mamgate ha fame, altri  
 aspettate, bevete un fò di totca, e guardando il rubro e facendo un  
 segno verso il forno, lui disse alla figlia qualcosa e lei si unì verso  
 il forno, e lei ha pentola e ha mise sul tavolo e anche le patate, subito  
 ci alzammo e prendemmo le patate belle bollenti facemmo fare nella  
 mani in attesa che si potessero sfacciare, e addentando con i denti anche  
 i due artigli e i miei amici, ma quei due ragazzi la curiosità era  
 dalla pentola che loro cercavano di guardare dentro anche perché  
 usciva un buon profumo. i due italiani ci dissero ma voi siete  
 tutti questa roba che mangiate? certo gli risposero noi e i russi un di-  
 amo d'accordo e ogni tanto ci diamo qualcosa, ci dissero anche che con  
 noi festeggiamo il Natale, loro ci dissero che non anno voluto tanto festa  
 ma di trovare roba da mangiare, ci dicevano sempre che gli italiani e tedeschi  
 gli avevano già portato sia tutto, anche a noi ci dicevano così però un'altra  
 amo saputo che qualche cosa mangiarono nel panimento della casa, e noi  
 gli lo trovammo, e così ci diamo quel cosa a noi, poi la ragazza

portò sul tavolo delle ciottole di legno e delle forchette di legno e incominciò  
 a bere la roba della pentola e forse un fò ci arcamo sulle ciottole, ma  
 abbiamo stoffa di mangiare, ma guardando il volto di quei due soldati si vide  
 il gran desiderio di mangiare che la roba profumata e calda, si prendeva la  
 propria razione con le mani fin di a viso la fine, si usava un fò di ha roba  
 e si lasciò per la prossima cottura, però il russo prese delle patate pulite e  
 le mise nella pentola e poi in forno, poi fecemmo un fò di totca e una riga-  
 retta e anche il russo l'accettò e limitò tutto si creava di robarci sulla padella  
 e i due appena rivitati, dato che abbiamo freddo ancora ed usiamo i piedi bagnati  
 ti gli si consiglia di sedere sopra il forno, alla mattina solubatori, ma non  
 sappiamo che ora era si sentiva in strada un fò di movimento e guardando  
 dalla finestra, si notavano già dei solubati in colonna che partivano i  
 due solubati erano visto dei suoi commilitoni decise di partire, un fò  
 tanto noi a partire con loro, ma noi restammo ancora, loro non sapeva  
 no che noi avevamo la slitta, quando stavamo per uscire colombo mi  
 disse di amogli un fò di harob, quelcuno dei nostri disse e noi dopo,  
 ma io non li ascoltai e prendemmo un coltello da russi metaglieri due  
 pezzetti e gli li diedi, dicemmo gli quando andate in qualche casa, cer-  
 cate di guardare il panimento se c'è sotto quello sa, ci inguastarono e  
 partimmo, salutammo anche la famiglia russa, appena usciti gli italiani  
 il russo mi fece cenno che andava ad afferrare i cavalli, noi andammo in-  
 deisi se partire o restare ancora un fò, si prese la decisione di restare  
 anche perché la nostra com pagina e il nostro regim ento non si son  
 fatti di lì, e la strada da percorrere era quella e loro sono molto  
 indietro di noi, poi cezzimmo ci disse da mangiare abbiamo ancora qual-  
 cosa, e domani si vedrà, almeno che vogliamo dimostrarci la casa, e poi  
 rubare ancora, si cercò di dirle al russo se la voleva, in cambio di  
 quel cosa da mangiare, ma lui ci disse no, però un rus amico forse  
 ed uscì dalla casa e tornò dopo una del ora, con due rusi entrati in  
 casa mi dicevano la mano, e fecero capire che il cavallo lo avrebbero preso  
 e al di sotto del capotto levò un pezzo di marmo e una bottiglia di

Sotca e la mia sul tavolo facendo cenno che era per noi poi espri la bottiglia  
 il fece cenno di bere a cenno così si fece e anche i russi benedetto, solo cosentino  
 non uscì la Sotca nel quietino prima di bere, e questo gli fece meraviglia  
 di russi, poi ci parlò del cavallo e che erano pronti a prenderlo, ma lo volevano  
 vedere da vicino, cominciarono bene uscì con loro e ci avvicinammo alla stalla  
 in isto itanelli gli feci cenno che era lo cavallo che volevano vedere, ma  
 loro non erano del mio parere, loro volevano il cavallo, ed erano pronti  
 a darci quattro galline o gallini due conigli del fume e Sotca, mentre  
 per la cavalla mi dava molto meno, io accettai, i russi se ne andarono  
 mentre io e il faccone di casa, rientrammo, appena rientrato mi chiesero  
 come è andata o fatto l'affare col russo, però gli ho detto il cavallo  
 e nel frattempo mi tennero vicino al fuoco, e bevendo un sorsetto di  
 Sotca per il freddo che avevo preso, tutti in coro non erano d'accordo  
 di andare dietro il cavallo, dicevano che lo cavallino era debole e inseguir  
 to non c'è l'arrebbe fatto a portarci tutti noi sulla slitta, in quel momen  
 to presi un po' rabbia, e dissi a tutti loro, invece che sono andato da solo  
 a combattere questo male affare perché non siete venuti anche voi  
 fuori al freddo a trattare, invece siete stati tutti qui al caldo, allora  
 qualcuno incominciò a dire airuogione, mi chiesero cosa ci avevo detto in  
 cambio, quando dissi a loro cosa ci avrebbe dato, cambiarono, l'opinione  
 di quanto avevamo detto, per parecchi giorni di roba ne avremo poi ruberemo  
 qualche cavallo ancora, serminio disse se non lo prendevamo tutto dopo  
 averci dato la roba gli lo portiamo via, l'accordo e quello fra noi.  
 Intanto tutto quello che volevamo l'affiamo fatto cuocere, intanto  
 è arrivata la sera e dei russi niente, siccome era ancora un po'  
 di bufera, si è preferito restare ancora la notte e ripartire domani  
 al chiaro, e mentre eravamo coricati si chiesero quei russi non lo  
 vogliamo più il cavallo, poco importante serviva a noi per andare  
 re più forti con la slitta, alla mattina, appena s'è spinti si que  
 ro dalla finestra, e si notavano dei soldati pronti a partire forse  
 anche loro erano partiti la notte nella casa per poter partire di

giorno, come noi, intanto noi preparavo come la notte solo per portarci  
 e io guardavamo il russo, gli feci cenno il cavallo, come dire non sentiamo  
 (non si vuole uscire tu andasse con) non demagamo i russi omici cavalle  
 (serminio) non so, intanto cosentino e serminio erano già usciti per prepoter  
 re la slitta, ma ecco i due russi arrivare, ed entrare in casa, serminio e cosenti  
 no rientrano in casa per vedere come andava a finire la corsa, intanto  
 dicevano, questa volta gli lo dobbiamo dare e non potremmo rubarlo,  
 loro misero la roba sul tavolo, nel frattempo nella strada si notavano tutti i sol  
 dati che partivano, e serminio chissà e colombo portarono la roba sulla  
 slitta, e attaccarono la cavalla per essere pronti a partire, mentre i due russi  
 prendevano il cavallo e si allontanavano, appena fatti pochi passi da una  
 vietta dietro la casa sbucarono due tedeschi che intimavano l'alt airuog  
 noi dalla finestra (io e cosentino) sentendo quel al dei tedeschi, siamo  
 usciti a vedere cosa succedeva, e i tedeschi volevano il cavallo, io  
 in russo gli dissi che quel cavallo era dei italiani e cosentino corse  
 a prenderlo, serminio e colombo e dissi dietro la casa dove cosa ha  
 stalla. Sidero che il tedesco stava levando il lucile dalle spalle ma  
 tutto loro sbucarono fuori col lucile puntato e caricarono nello  
 stesso tempo il lucile, come pure è fatto io, il tedesco restò fermo com  
 la mano sulla spalla tenendo la cinghia del suo lucile e semza muoversi  
 così cosentino legò il cavallo alla slitta i due russi, appena effero l'oc  
 casione, prima ci guardavamo e poi via fuggirono di corsa, mentre noi  
 ci allontanammo con la slitta, sempre puntando il lucile nelle  
 loro direzione, in più il seguito della colonna, sbottavano i due tedeschi  
 e non avrebbero reagito. Sedendo tutto quella colonna di italiani, fu  
 così che anche questa volta ci andò bene, nella lunga marcia che stavamo  
 affrontando dalla l'impressione che si doveva camminare molto, e molto sol =  
 dati della colonna, battavano sia tutto cercavano di tenere il necessario  
 per coprirsi bene e forte, se poi arrivavano i partigiani erano proprio a fare  
 i ricognitori, il modo di ragionare di quei soldati era la grande stemchezza  
 e niente che dava un spudglio di pazienza, prendendo bene che se finivano

in mano ai partigiani, poche aperture ce n'erano per sopravvivere, o per bastonare  
 serape e coperta e ti lasciavano andare, o era la fine perché i prigionieri dove-  
 vano fare tanti chilometri, senza avere niente, e seti. Le mani era la fine, mai  
 dobbiamo dire abbiamo avuto tanta fortuna, un po' di imbroglia e un po' di fur-  
 berie, imbroglia e cultura qualche cosa non era nel nostro istinto ma era  
 solo per la necessità delle volte si diceva fra noi ma dobbiamo imbroglia-  
 re questa gente, che è affarata ma buona con noi e le risposte dei amici e un  
 de del chio pensiero se non si fa così si rischia di fare la fine di quei  
 soldati che ogni tanto li vediamo sepolti al lato della strada, prossi-  
 quando la colonna ma al suo lato, si notava che davanti a noi  
 ci stavano eserci qualche colonna tedesca e polacca, dato che ogni  
 tanto si notavano dei loro soldati sepolti sulla neve, aspettando  
 anche loro il soccorso anche da parte loro perché che la legge mi-  
 litare era più energica della nostra, non ce la facevano più a prose-  
 guire con certe armi pesanti e le abbandonavamo sulla strada  
 mettendole prima fuori uogo, e si notava da loro il segno della  
 scombita, sfogando in certi paesi da loro passati, la ricognizio-  
 ne di tutto quello che a loro poteva servire e poi dare fuoco a quell  
 che non potevano prendere. Non pensavano che lasciando poteva esse-  
 riventi le ai soldati che sarebbero arrivati dopo di loro, così trovammo  
 un fascetto che la maggior parte delle cose erano bruciate o bruciano  
 sempre con sicurezza di quello che facevano, i nostri ufficiali diceva-  
 no alla testa della colonna, camminano di direzione, affondano  
 edo la pista che aveva noi i tedeschi, nella speranza di trovare un paese  
 che ci poteva ospitare e non trovare le case bruciate, molti dei ufficiali  
 avevano anche loro la slitta, mentre molti con i soldati dovevano  
 farla tutta a piedi, noi per il momento ci facevamo trainare dai  
 nostri cavalli, ma molto lontano al lato della colonna  
 e poi avevano tutta quella roba, ma cercata sulla slitta ci sentiva  
 siamo poco preoccupati, intanto il celo incominciava ad  
 nuvolarsi, che ora era non lo sapevamo, ma era ora di qualche

paese si doveva sedere, ad un certo momento al orizzonte si notò delle  
 case, e del fumo, subito si pensò a qualche refugio ma si pensò che una buona  
 parte le usanze tedesche, vedendo che molti con le slitte si univano per  
 raggiungere, subito scendemmo dalla slitta e in poco tempo si erano già il  
 cielo più fresco e fu il discesa, era così veloce che li sorpassavamo  
 tutti, dando per il momento ai soldati, entrato nel paese, non ci  
 fermammo alle prime case, scendemmo una strada laterale e in fondo  
 al paese, sapevamo che la truppa stanca e desidero di riparo e ripanare  
 le prime case, sarebbero subito occupate con diversi soldati, mentre in  
 fondo al paese molto meno soldati sarebbero arrivati in massa o meno  
 che la colonna fosse molto lunga, noi trovammo la casetta con la  
 stalla, al centro era difficile trovarla, la casetta era bellina, affittata  
 un vecchio e due donne, quando abbiamo fucato, e il vecchio  
 ci aprì si notava che aveva paura, anche le due donne siamo  
 messe in un angolo, mette una ul'altra e ci circondavano, cosa face-  
 vamo, portata tutta la nostra roba e sistemetti con gli slitte, e noi  
 in casa, si sistemano i piedi per liberare i piedi, e poi corrono vicino  
 a quel poco fuoco, che subito noi mettemmo altra legna per creare  
 più calore, a lato a lato un'impressione di soldati prefatti ed  
 ecco il loro modo emotivo del suo comportamento ma quando  
 un po' disse erano a posto io mi unii al angolo delle donne  
 e allungando la mano gli dissi tu me per siamo italiani, fummo  
 (dobra decora, itagliare chi caraccio) a quelle parole il mio com-  
 portamento le donne si alzaron o contraccambiano il saluto  
 e con un sottile sulla bocca, mentre il vecchio dalla sua parte  
 mi guardava un po' me resi gliato, dicendomi (comi curcio) cavalli  
 mangiare, lo ringraziai e subito uscì a darle del bino, intanto si chiedeva  
 se il forno era caldo, disse poco poco allora si prese della legna grossa già  
 della access la rimise in forno unita del altra bella accanto per dar modo del  
 forno si scaldò velocemente, mentre al altro donna gli chiedeva una bella pento  
 la da metterla in forno, appena messa sul tavolo dentro subito due galine

così senza niente il condimento lo faranno loro mentre quociano, ma la  
 donna ci diceva qualcosa toccando le fantole, e la seconda fu dal somario due  
 pezzi di loro e lo mise nella pentola dicendoci (caraccio) buono ora  
 sicuramente esulano paura che si rovinasse la padella far cucinare senza com-  
 dimento rientrato in casa il nostro ci fece segno che uno lo doveva ripulire d'ogni  
 e chio, noi te con lui a vedere cosa vuole, rientrammo dopo poco tempo con  
 due bucciate di fagioli, la si mise per terra e una donna portò un tabone  
 per coprirlo, e dove non aveva il tabone, si coprì con le coperte, gli si fece cenno che  
 le coperte le affriamo, ma lei ci fece capire che mentre si dorme il freddo e qua-  
 ranta gradi, se bene il forno funzionava e anche il fuoco si sentiva che  
 faceva freddo, gli chiesi perché fa così freddo, mi rispose non ho né po-  
 che a pochi chilometri di qui la mano freddo, dismisicimmi basto caldo,  
 (mi smisi) citini chilometri ma donna, mamma basto caldo, una delle dom-  
 ne, mi si avvicino e mi di tagliasciacaraccio, mi meravigli mamma) perché  
 gli chiesi, itagliami fuomi tedesco chio, mi disse di seguirlo, sedici sudò,  
 domandammo aspettare che ce ne fosse la roba e la segui, era buio ma appena  
 arrivati alla via principale dove un grande fuoco dava luce alla stra-  
 da, si fidò due pali dove quattro altri erano impiccati, a quella  
 vista, nel buio e quelle persone a pentoloni mi fece un po paura, e  
 rientrato di corsa chiamai anche gli altri, che al momento non credevo  
 mo, ma quando costruimmo che quello che diceva era verità, se bene  
 erano uomini che da pochi giorni avevano lasciato il fronte, quella  
 scena gli è fatto e mi è fatto impressione, si cercò di chiedere perché  
 quel fatto, la donna ci disse che due giorni prima i tedeschi dubitarono  
 partigiani, ma l'altro donna cercava di intervenire nel raccon-  
 to dicendo che non erano partigiani, cercammo di sdraiarsi sulle  
 coperte in attesa che la carne quocesse, e quando una donna si avvicinò  
 al forno e levò la pentola, di scatto tutti in piedi, la donna levò i fagioli e  
 le tagliò in parecchie parti, e subito le addentammo se bene che era  
 caldissima dandome anche dei pezzi loro, nel ringraziarci non  
 aspettemmo più come comportarsi, in più che dice quare continuavo

no ed inchinarsi davanti a noi mentre pendevano la loro azione e  
 finito un bel sorretto di latte, e gli sobriati sulla foglia mentre loro  
 misero due bei pezzi di legna, ed un durano a cominciare a soffrire il forno  
 alla mattina appena spiegati si quarobò della sinistra per vedere se era  
 del monimento ma era tutto calmo, ciò detto, ha a per un metro di per mura  
 qualche giorno, forse era la causa del freddo, o qualche cosa d'altro, in  
 cominciai a sentire del gran dolore di denti, la donna vedendomi  
 mettere la mano sulente sulla faccia, capì cosa poteva essere, ed allora mi  
 si avvicinò dicendomi di seguirlo, e facemmo segno ai denti mi diceva  
 (caraccio) buona, dopo due case lontane dalla nostra la donna mi  
 fece cenno quella che dove siamo andare, lei entrò per prima, in  
 quella casa solitati non ce neammo, ma si notavano zaini di soldati  
 la donna che era con me incomincio a parlare con la padrona, ad  
 un certo punto la donna mi si avvicinò dolle vedere il dente che mi  
 faceva male, in seguito mi fece sedere, affianco a me era un cenno  
 plesso in legna con una ruota, la donna con un piede premela  
 su un pedale, la ruota girava veloce, la velocità della ruota for-  
 tava una velocità vertiginosa ad un tratto, e la donna temendomi  
 la testa e io con la bocca aperta andava con quel trapano a bucare  
 la parte giusta, era un po dolorosa, ma sperando che il dolore dove-  
 cessare, finito mi diede un profumo suo per scioccararmi, e non  
 sentivo più nessun dolore, mentre stavo rimproverando la donna  
 si aprì la porta ed entrarono tre solitati con un prete capellano  
 e si parlò un po con lui, si parlò anche delle persone impiccate  
 dicendomi che era il fatto delle foto, e appena le avrete rifilata  
 me ne andò alle due, salutandolo tutti io e la donna  
 ritornammo alla cassetta dove i miei amici mi dissero che il  
 russo continuava a dire qualcosa, ma non riuscii a  
 comprenderlo, non è che io altri capito molto, ma sentiamo cose  
 a ora dire, mi diceva che lui non è più fieno (mangiare) casallo  
 e a camminare pochi chilometri c'è una colera uccelata che

tedeschi, ora però sono andati via, bisognerebbe andare a vedere se meanno  
 lasciato un fò, perché cernoo tanto. non i omi, parum garimì per descrivere il  
 modo che si è potuto arrivare a capire quello che il russo Solovèv disse, ma lo faccio  
 per far capire a chi leggerà questo mio scritto come si poteva intenderci con una  
 persona che parla un'altra lingua, (ma lo chiamet ma olomo, beato colcos  
 beato curcià conì, mimmèchi cici, itaghisch stuba zabale curcià  
 conì, beato curiza, puruzie, al momento non soleva andare chiedendo  
 al russo se non era al fuoco del fieno per i cavalli ma lui diceva tutto alla  
 colcosa, allora miresi conto che doleva andare a vedere, colombo e oom  
 timo si som copertifene e mi dissero che venivano con mè, intanto preparava  
 no ha stitta con ha cu sulla, e si parti, era già parecchio tempo che si ag-  
 girale nella direzione che il russo ci indicava, ma non si vedeva niente  
 quindi tanto si guardava il russo, chiedendogli dov'è ha colcos, e lui ci diceva  
 poco poco ha colcos e là, (fimmù memò colcos, ma lo malo chilometri  
 colcos stuba) ed ecco che colombo ci fece cernoo che alla nostra  
 sinistra si vide un grande magazzino, certo che prima di vedere il  
 magazzino andammo un pò fuori di essere fuori dai partigiani ma si  
 pensava che il russo non ci avrebbe fatto cadere nelle loro mani avendo  
 una famiglia, il russo ci recette ci disse colcos, frusta mmo ha cu sulla  
 e arrivammo al entrata della colcos, era una gran gran stalla  
 si videvano delle mucche in giro da sole, dei vitelloni, maiali  
 conigli che correvano da tutte le parti, cercai di gridare (tu aric)  
 amici ma nessuno, ci risposdava e così siamo piano rientro nella  
 grande stalla, consentimò e colombo però andiamo spianato il  
 fuole con la pulotta in mano pronti a far fuoco se occorrevà e  
 io si appiava davanti col russo con una tomka o mano, ha curulla  
 che l'andavamo lasciato senza legarlo si portò verso un mucchio di  
 fieno, certo sentendo il cavallo con la stitta a spostarsi ci saltammo  
 di reitto per vedere cosa succedeva e vedemolo vicino al fieno, io  
 e i miei amici facemmo un sospiro, ci siamo detto, è più furto  
 di noi, si cercò di gridare quel che farò ha intenderci, (obricem solobatem)

ma nessuno risposdava, sentendo nessuno voce umana per noi ci siamo fatti da  
 essere i furboni, si fece un fò di confusione per noi di vedere la mucca per  
 portarla alla famiglia, chi prendiamo un maiale, o conigli, cerchiamo di  
 prendere qualcosa meglio per poterlo mettere sulla stitta, nel frattempo si mosse in  
 un recinto un maiale grosso con due piccoli, si decise di prenderne uno, si  
 aprì una porticina dove uscì la femmina con quattro piccoli, e uno l'abbiamo  
 trattenuto, intanto colombo andava a prendere la stitta e portarla vicino a noi  
 e noi ilato sul posto con la stitta si incavico colombo e entrava a prendere il  
 maiale, intanto nel recinto per prenderlo fu un disastro correvano da  
 tutte le parti e quando lo prendeva qualche zampetta, ~~faceva~~ da mamma  
 dei gram( ) e gli fuggiva o se lo basca, nel frattempo la mamma del  
 maiale continuava avvicinarsi alle fallette di legno quando lo vide  
 il suo piccolo, e si dondette dagli dei calci del fuole per allontanarlo, intan-  
 to colombo uscì dalla guffa dicendo che non riusciva a prenderlo, allora  
 presi io nella guffa e i uscì nel aperarlo per le zampe e tenendo il corpo  
 in mezzo alle mie zampe, ma lui continuava a emettere sempre più  
 forte i suoi( ) io dissi ai amici ci uole qualcosa per legarlo, ma loro  
 dicendo sponisti mi gridarono, uccidilo, uccidilo, ma dove dove uccidilo  
 e sinistra piantagli la fuometta e nebrui che muore subito, l'hai ha biomet  
 ta con una mano mentre lui si difendeva per scappare e gli ha piantai  
 alla sinistra come mi suggerivano, il maiale si dibatteva ancora, mentre  
 io sentivo sulla mia mano quel sangue caldo, unito da un soffio di aria  
 calda, che andava e veniva come se fossero i fatiti di un opera, ma la pe-  
 cca festiva resisteva ancora, e dissi ai amici questo non muore, e loro  
 mi gridavano prova a piantare la fuometta più sinistra ha ce il cuore e  
 nebrui che cedeva, tentai di sforsare due colfi più con forza dove loro  
 mi suggerivano, e da quel momento la reazione del maiale lo cedette  
 e si accacciò, muovendo energicamente le zampe, e per lui fu la fine  
 sesso nel recinto colombo e consentimò presso una coperta e mixer  
 della fuola pulita e in mezzo il maiale si arrovò le femme lo si mise  
 sulla stitta coperto dal fieno che andammo preso e si arrovò il paese

appena arrivato ho colosso si vide si vide un bel cavallino nella nave che faceva vela e si pensò di avvicinarsi e tentare di prenderlo così se capita l'occasione lo prendo, purtroppo noi non riuscivamo prenderlo, ma il russo prese una manciata di fieno e si avvicinò al cavallino, lui non si mosse e noi sentivamo l'odore del fieno finché il russo gli diede il fieno ed in un attimo gli mise un braccio al collo e se lo prese, lo si legò dietro alla schiena e via per il ritorno, ad un tratto si vide una schitta molto veloce dritta al colosso, la guidava un russo, ma finché si avvicinava si è notato che dietro c'era un ufficiale tedesco armato alla nostra l'ufficiale ci fece cenno di fermarsi, subito è fermato che lui avrebbe guardato sotto il fieno per vedere cosa c'era entrato. Solle il pensiero nostro dopo averci fermato, di prenderlo il fucile e dritta si voltò a lui, lui in russo ci disse (mema strigajaj non strate, io gli risposi / beato partirono insieme, mimeschi partirono, tanti partigiani, non fu se tedeschi e partigiani, lui ci rispose ulini, doichand, si si a lui si por di via) in seguito mi chiese perché fucile cavallino, quella fuasi le disse un fucile in italiano, e gli si è risposto, andato a prenderlo fucile e lui solo nella nave, ora lo portiamo al comando in paese, lui ci disse che è troppo giovane e non può servire, scesi dalla schitta staccò il cavallino e gli lo legò alla nuca (traccia coperta) e se ne andò saltambona e si mosse, colombo nel frattempo che rientravamo alla casetta mi disse, ma questi tedeschi fanno due buchi con tutti, gli olivi noi soldati siamo soggetti a subire tutto questo, causa di nostri superiori che imponiamo a noi di non reagire contro di loro, e chi si difende con loro nelle proprie ragioni, s'è andato a conoscenza del nostro comportamento richiamo una punizione, ecco perché ha loro ragione e superiorità, assommo a conoscenza dei nostri superiori la ragione è stato del rispetto si tedeschi, in seguito gli olivi speriamo che a noi non ci disturbano se noi gli diamo una fetta che si ricorderanno per sempre arrivati alla casetta si mosse qualcuno alla finestra e aiutava a mano come saluto, subito chiacchio e parmino usciamo a dare un viatico per sistemare il cavallino e la schitta e per dare un po' di

fieno al resto cavallino, ogni tanto ci chiedevano se non abbiamo trovato qual cosa da mangiare, gli si rispose di no solo fieno e paglia, intanto noi siamo entrati in casa per scaldarci un po', dicemmo a coventino di andare a comprare mentre sistemavamo tutto io e colombo eravamo alla finestra per vedere se trovavamo il mio uilino, siato che non l'anno trovato ci siamo levati dalla finestra i istos che termino e chiacchio stavamo rientrando, ma ecco coventino dare un colpo, parmino e chiacchio si fermarono di colpo guardandolo coventino perché è gridato, mentre io e colombo di corsa ancora alla finestra e si mosse coventino che con gesta delle mani invitava gli amici di ritornare in dietro, anche il russo con la donna guardavano dalla finestra, e quando il suo squarzo si univa al mio squarzo, per quello che stava sedendo, eccoli dopo un po' entrare con il telo ed il mio uilino con ancora un po' di paglia e la tela col sangue, le due donne coltello e levato dal telo e metterlo sul tavolo poi con un coltello lo tagliarono prima a pezzi e poi più piccoli siccome era piccolo di felina aveva femochi loro dovevano far bollire dell'acqua appena pronta e ben calda immergiamo i pezzi dopo un po' li leviamo e con un coltello più piccolo li raschiavamo un po' era facile pulirlo anche noi con la nostra forchetta riunivamo a lui nel qual pezzo, dopo era finito le donne misero in forno una <sup>cosetta</sup> ~~cosetta~~ con un po' di latte nel tagliando restava sulla tavola intanto il chiacchio metteva sulla tavola in forno, noi lasciammo fare a loro, e stavamo a guardare e nello stesso tempo raccontava come sono andate le cose, col parlo felice che per parecchi giorni da mangiare ne usavamo, in noi si era creato un pensiero, che il pericolo del fronte e delle fattorie era finito e se noi ci comportavamo bene con la popolazione e i partigiani non ci attaccavano l'unica cosa era di avere dei soldi, siato che come di solito c'era tanta, si pensò di dare un po' al parte, tagliati due o tre pezzi si decise di portargliela, così io e chiacchio coperti bene e avvolta in un sacco e via, arrivati alla casa entrammo e trovammo anche lui per terra sulla paglia e i robotati, vedendoci mi disse come c'è

forse siete venuti a cercare qualcosa da mangiare, si ammucchio subito che  
 purtroppo non posso accontentarsi, anche quest'gente non è più niente  
 perché gli hanno portato sì e tutto, ma appena abbiamo potuto parlare gli si  
 disse, non può essere, però quarantate cose si affiammo portate, il padre si alzò  
 subito anche i solisti e si affiammo un uomo chiedendo come affiammo potuto  
 avere quella roba, la famiglia russa ci quarantava, dicendo al padre queste  
 roba e per lei, se me un ramo altre occasioni se successo non come affiammo  
 avuto la roba, salutandolo e ricorrendo deirindovizionalmente siamo  
 partiti, arrivati a casa, chiedemmo come s'è la cuoca, ci risposero  
 de continuo girare l'orologio nel forno, ma mancherà poco, di fatto  
 dopo un po' portò sul tavolo la pentolona con due pezzi di  
 cosetta (profumata) e tagliandola ce ne mise in due piatti, e noi  
 con un po' di fatica perché scottava, si incominciò a mangiare, me  
 anche i russi partecipavano al pranzo, benedico Sotca più del  
 solito, e qualcuno era allegro, intanto le donne russe ripresero  
 a tagliare a pezzi, e noi Solistamo de in qual che modo le cucinier-  
 sero, ed una volta cotte le avremmo messe in una coperta e poi  
 al freddo, così alla prossima occasione era già pronto di che  
 mangiare, quel formaggio ci sembrò che fosse finta la quercia, e ha  
 notte un bel sonno, l'indolegosa che aveva fatto ho era no i pidoc-  
 chi, ma ormai eravamo un po' abituati, alla mattina il russo  
 mi parlò dicendomi de medicare, e molti solisti eravamo fran-  
 ti a partire, chiamai subito gli altri dicendogli qui le cose san-  
 no male, fino a metà a partire, tutti si alzarono e pronti a prendere  
 la propria roba, si affiammo un po' di parte sarà partito anche lui?  
 poteva anche chiamarci, di sì preparato per primo anche a prepa-  
 rare la slitta e curare il fimo che serviva per i cavalli e anche quando  
 eravamo in slitta a tornare ci rimetteva in mezzo, io intanto che  
 i ragazzi si organizzavano per partire cercai di fare un salto dal  
 parte per accertarmi se era partito o no, entrato nella casa il

parte coi solisti stava preparando, ci disse di sì siete già pronti, per poco eravamo  
 mandato un ragazzo ad avvertire della partenza, gli chiesi come mai questa  
 foga de dal fronte siamo lontani, mi disse che ieri sera si è bruciato con  
 dei ufficiali, e gli avremmo fatto presente che molti refranti di vetro oli noi  
 sono stati ancora accerchiati e l'unica salvezza e nella nostra divi-  
 zione dato che il cerchio non si è ancora chiuso bene, e litogony  
 fare tronca la strada libera intanto nella strada il movimento di bron-  
 ta a numero se cerci di salutarlo e la speranza di essere ha fatto fatta  
 di partigiani, mi chiese come il tempo, gli dissi che è vento e meteo un corso, lui  
 che era già pronto mi disse di venire con me, che a pochi metri ci sono gli  
 ufficiali, e li sentiremo il dolore, uscimmo e con fatica arrivammo  
 dai ufficiali, qualcuno era già partito, altri aspettavano de la volta  
 ma forse già tutto in movimento, e ordinarono come fosse siamo variazion-  
 ti, intanto disse al parte quarantati che siamo vol una casa che la parata  
 con la mano ci una slitta e casa lo se ha buona, lui le suggerì che  
 dei solisti da portare con lui, intanto le disse faccia lei, a questo  
 punto dissi al parte lei buona ha slitta io ambro dai russi ragazzi e  
 cercavo di manovellare, arrivati alla base (o corso) avverti  
 i ragazzi di quello che dobbiamo fare, usciti di corsa mi chiesero  
 la direzione, gli feci cenno con le mani dove dovevamo andare  
 - ma col vento e la neve era difficile vedere lontano, arrivati a casa  
 i miei ragazzi de tutto avvelano preparato sulla slitta aspettavamo  
 me per partire, salutammo la famiglia, e poi si in me e 770 alla  
 base di neve, era terribile per noi ma fu un corso di buona  
 parte a piedi, si affiammo tutto il giorno, quindi una yocia di  
 Sotca ma niente mangiare, la carne cotta era un pezzo di ghiaccio  
 e mangiavamo così freddo sapevamo cosa essere de incontro, era  
 già tutto da un po' ecco un passotto, qui si pensò de alla nostra  
 arrivati al paese gli ufficiali cercavano di incorniciare la strada  
 dicendo che dopo pochi chilometri tornavamo una località tutta per  
 noi, in quel paese era occupato tutto che teleschi e i solisti

acci parvamo de case anche un soldato solo, e se un italiano ce aveva gli  
 entrate perché proprio non si sentiva più di comminare gli equilibri a noi  
 (realtà) (c'è) (sia via) tutto questo si veniva a sapere del loro com =  
 portamento a nostro riguardo, e d'allora si incominciava a essere  
 del odio con ~~tra~~ contro di loro, gli ufficiali e dei gerarchi cercavano  
 in tutti i modi di dare coraggio a certi soldati del proprio non resistevano a  
 sopportare quella fatica ed il gran freddo, fortunatamente non mancava  
 fide, ma il gran vento gelato che tramontava la temperatura si affiorava  
 a tantocinque gradi sotto zero, noi però si appiavamo parzialmente  
 alla colonna ma molto lontano, sinceramente si faceva fatica  
 noi, dobbiamo caricare quel che soldato con noi, quello diceva  
 di sì, altri dicevano siamo già in cinque noi, alla mia decisione  
 esperta non l'accettarono, era di avvicinarsi alla colonna e qua  
 da un soldato si motava che era stanco lo si invitava facendogli sapere  
 un po' e dopo qualche ora far sapere un altro e via così, mi dissero  
 che un po' di tempo fa avevamo visto dei ufficiali a pretendere dei  
 soldati le slitte per motivi d'urgenza e poi se la sono tenuta loro  
 e se noi abbiamo di troppo me ha chiedono giustificanti? erano  
 parecchie ore che avevamo lasciato il paese, e noi eravamo molto  
 buio ci siamo molto avvicinati alla colonna, sulla fianca  
 nord e un po' di lume si notava il serpente nero che si muoveva  
 ma era meglio stare un po' vicino, era quasi mezzanotte, quando  
 in lontananza si vide dei segnali di una lampada era la  
 direzione che la colonna doveva andare, avendo mandato in anti-  
 cipò una pattuglia per vedere se il paese era libero, ed in seguito  
 avrebbero fatto dei segnali, noi come solito sia alla ricerca della  
 casa, trovata sistemato un po' sotto un porticato cavallo e pila e  
 subito in casa a scaldarsi, e cercare di avvicinare gli scapoli  
 tutti bagnati, fatto qualche ora e più nella casa, si levò un po'  
 di notte, nella casa era solo due donne e tre bambini, non manco  
 che a turno ci scaldavamo si guardavano in giro nella casa, era molto

diversa di quelle niste, dovevano essere molto fessate, anche loro e i bambini erano  
 vestiti con pantaloni tutti rattoppati anche le donne vestivano così, era già  
 tanto che il fuoco funzionava ed emmassa tanto calore se ne era  
 forza, ma erano delle grosse forme di mattoni di terra che bruciamo, ad un  
 certo momento di si raduzzi qui non c'è neanche il fumo, e dobbiamo  
 dare la roba che abbiamo in casa che molto, ringraziamo che ne abbiamo  
 cotta, e per dormire metteremo le coperte per terra e basta, le persone della  
 casa erano in un andolo abbracciando i bambini e ci guardavano, impara  
 solo quando gli dissi buona sera (dove sera) una delle donne gli  
 si è visto una specie di sorriso, era per andiamo a prendere le coperte  
 e qualche da mangiare e sistemare i cavalli, uscì colomo piccolo e  
 bambino, intanto io e cogentino guardavo come un po' di più femba  
 casa, ma ecco rientrare colomo di corsa dicendomi che fuori è in con-  
 tratto il brate e già detto che si deve partire subito, si uscì tutti fuori a vede-  
 re e già si motava la colonna in marcia, si rimbombò la nostra roba e poi  
 via con loro, non mancava più me il freddo era forte, io incominciai a stornare  
 ed un forte dolore alla schiena, quei continui spostamenti cololo e freddo  
 e alle tre di notte col freddo che faceva e le informazioni dei soldati ripre-  
 sa che era molto strada da fare e fare fino alla tetta non si arrivava a desti-  
 nazione, i miei amici mi misero sulla schiena con qualche coperta in più e  
 ogni tanto mi dicevano bevi un po' di latte, alle otto si trovò un paese e sup-  
 to si cercò la casa, e mi misero vicino al fuoco mentre loro pensavano  
 a sistemare tutto, in seguito si prepararono a scaldare qualche cosa  
 per poter mangiare, ma io rifiutavo preoccupato dei dolori de enteri ed un  
 principio di febbre, alla mattina cogentino uscì in cerca del prete e di  
 qual che ufficiale medico e gli parlò del mio caso, e ritornò con delle  
 fustighe neuromatiche, anche una buona notizia che per due giorni  
 siamo fermi, presi le fustighe, ma poco fecero per me ormai eravamo cotto  
 e non potevo più muovermi dei gran dolori specialmente alla colonna  
 vertebrale, si poi mi capitava di dormire era un dolore infernale, la casa  
 presa dai amici era abitata da due donne e un uomo della stessa età, erano



fratelli con i diseri, quando i miei amici chiesero delle pentole per far cuocere  
 o scaldare la carne, vedendo che ne avevano tanta si fecero avanti tutti premu-  
 rosi per addossarsi il mostro de' diseri, nella speranza che quella cosa ci para-  
 anche per loro, fu così che quando tutto era pronto e si incominciava a  
 mangiare, loro guardavano tutta quella roba, io che avevo rifiutato il cibo  
 dissi a loro date meglio un po', e come Colombo fece cenno con dei segni  
 se ne volevano, corsero subito vicino al tavolo prendendone prudentemente  
 un pezzetto, e poi guardavano gli amici mentre mangiavano, finito il pez-  
 zetto restavano ancora men tuo angolo guardando i soldati, surmimo disse  
 quest'anno più fame di noi, metaglio tre pezzettoni e gli bidò, e subito  
 addentarono la carne dimostrando quello che surmimo a pentato  
 altre volte i miei amici venivano dicendomi se volevo qualcosa, se dovevano  
 far cuocere una gallina e bere un po' di brodo caldo, ma io non volevo men-  
 te, la mia preoccupazione era come farò fra due giorni a proseguire la  
 marcia in queste condizioni, anche felice sulle plitha ogni soldato  
 che avrei preso sarebbe stata una sofferenza enorme, e restare quel che giorno  
 in più coi miei amici accettere? e dopo mi passava? ero molto pre-  
 occupato, e questo lo notavo anche fra loro, erano quieti, e forse  
 non sapevano come comportarsi, la casa mi in quella casa forse  
 non era quello che volevano, ma la situazione era un po' brutta per  
 tutti, i russi tutto <sup>quanto</sup> si fermavano nella casa, loro lo osservavano, ed ecco  
 una donna avvicinarsi a me, sotto lo sguardo dei miei amici  
 cosa voleva fare, e mi disse (parato bolno) molto malato, e mentre  
 mi metteva una mano sulla fronte gli dissi di sì (dà) poi mi chiese  
 se siamo italiani e il nome, dissi sempre di sì e gli dissi che mi chiamo  
 amatoli, cerco di farvi capire che siamo buoni e che gli ultimi dati  
 da memoria (itagliati chi caracciò fatto cucina russici), poi mi  
 disse (amatoli ad iudà) atthio vi spi con me) gli dissi che non  
 posso per il grande dolore (meno) ed i due da fatto bolno) la dom-  
 ma guardò gli amici e fece cenno con le mani di andare da lei  
 e aiutarla a metterla in piedi e di portar mi dove lei ci insegna

dopo erandomi coperto bene e sorretto da surmimo e Colombo eravamo andati  
 di adagio adagio, e ogni momento sbagliato era una grande stiletata alla  
 schiena, qualcuno mi diceva cosa si vorrà partiquè la donna, a prima mi che mi  
 ritorna un po' il mio dolore se no come faccio a proseguire, quel cenno diceva  
 partiamo lo del dottore quella donna cosa vuole de faccia, io invece colosofiduo  
 da quella gente come la dentista, abbiamo i sistemi primitivi ma erano  
 efficaci, fatto una dentina dimetri al aperto si sedeva una cassetta un  
 po' strana e dal cammino usciva un fumo chiaro, avvisata alle por-  
 ta fece cenno ai soldati se volevano andare, erano in dieci a fare  
 fu li comini e se ne ritornarono alla cassetta, la donna mi fece cenno di  
 mettergli un braccio sulle spalle e nel frattempo apriva la porta, una  
 vampata di fumo bianco uscì in quel momento, era il combusto del  
 vapore, con la temperatura si alzò che trovava fuori, un russo dal inter-  
 no, dopo che la donna disse del coso, venne a trovarmi, era quasi nudo  
 solo uno straccio che copriva il fesso ventre, la donna mi fece cenno  
 che dovevo levare tutto quello che avevo perché la camicia conciata con  
 quelle bestiole, ma nel interno non c'era tanta luce solo quella  
 che emanava il fuoco, lei mi aiutava a spogliarmi ed il russo mi sorreggeva  
 quando do restai in mutande e calze, mi fece cenno di coricarmi su  
 della paglia, la paglia non era a pezzi come al solito lei si sedeva  
 nelle stalle ma era lunga tutta e mancava la spiga, ed era più bello  
 coricarsi nudo non funziona, nel coricarsi mi sistemano sempre loro  
 incominciai a sentire l'effetto di quel calore, mi dava l'impressione  
 che mi mancava il respiro, la donna si avvicinò al fuoco dove tre  
 grossi tassi un po' grigiastri e un po' russi per il calore dei tassi =  
 mi del fuoco, ma lei non se ne vedeva, solo qualcosa nero  
 che buciava, (carboni legniti) da un vecchio fuoco lontano dal  
 fuoco lento un mazzo di erbe di foglie tutte legate assieme come  
 stante d'acqua e la spazzò sopra ai russi, come fece quel gesto  
 si sollevò un gran calore, tre o quattro volte fece quel movimento  
 e nel interno non ci si vedeva più del vapore, lei mi a ingenuità

dicente cose, arrivai a pensare ma questi mi vogliono soffocare con questo vapore, anche la donna russa la sidi in mezzo a quel vapore quasi mi da molto pensiero più al mio caso, e nel frattempo che quel sapore mi alludeva incominciavo a sudare, e sudare, levavo il sudore ~~che~~ le della fronte con le mani, ma ecco dal sapore una mano uscire e forgermi un pezzo di stoffa per acchiugarmi, e ogni tanto si vedeva il vapore ~~spare~~ muoversi si dimbatte al paraggio della persona che ogni tanto andava a bagnare i seni, e più volte mi sembrava il corpo di una donna, ma era troppo da fare, restai più di un ora in quella posizione, e mi sentivo già meglio, e cercavo di girarmi un po' e notavo che siamo siamo nudi, e sentivo sotto di me la paglia tutta bagnata, la donna deve aver sentito il mio movimento sulla paglia, e mi si avvicino, dicendomi, buono attento non senti odore (carrascio amato li mema Polmor) gli diti diti, solo che la donna che è venuta a chiedermi queste cose, usciva solo coperto un po' il basso ventre con delle tele che non si avvicinano loro, e mi cercavo di dire se ce la facevo anche io una specie di bambina più in alto così prendevo più il vapore sotto e sopra, quando o cercavo di alzarmi per andare dove lei mi aveva fatto vedere il posto, facevo un po' fatica e la donna mi ~~era~~ aiutava ad alzarmi, prendendomi a braccetto e in quel momento sentivo il suo seno toccare il mio braccio io la guardavo perché mi aiutava dicendomi gli grazie, e lei mi guardava, sorridendo pensando che ragazzino che sono, restai ancora qualche ora una sudurazione di bagnare ancora la paglia, anche altri uomini quando diminui il vapore si di avvicinati, perfino un amico russo dove aveva il dolore accendeva quel corpo che era non ricordo e subito gli metteva una coperta sopra e la pelle entrava e gonfiava, o saputo dopo della donna che quel modo di fare è levare il dolore in quel punto, i miei amici vedendo che il tempo era molto e non volevano nessuna notizia vennero alla certezza per sapere qualcosa, ed entrarono e m'era venuti gli stadi di vedere la donna in quelle condizioni, ma lei disse subito a loro fiat mint ematoli suda e

caro batoj e gli fece cenno di uscire - mi aspettavano e io uscii solo e ben coperto dicendo agli amici che stavo molto bene, ma li mi come spirituliano mi dicevano se mi ero divertito con quella donna, ma come potete pensare e che del genere con il disturbo de aletorio, arrivato alla casa colombo non c'era e d'li dove è andato, e detto che usciva, e credesio de era con soi, ma ecco entrare col dottore che lui andò a cercarlo per me, meravigliato il dottore di vedermi in quella forma, mentre colombo gli aveva detto come mi trovavo, mi chiese cosa è fatto, e raccontò una parte di quello che mi era successo, com'è chiamato di fare, ed ecco mi opera, mi ripulivo che è stato un femmineo e andandolo avanti sentivo il suo femmineo, poi improvvisamente gli chiesi cosa era tutto quel vapore, e mi spiego che quel vapore era una forte sudurazione portandomi via tanta umidità in corpo e m'ella essa da poter in seguito stare molto meglio, in seguito aggiunse quella da noi si chiama sauna, lo salutammo ringraziandolo di essere venuto e facendo gli auguri a tutti uscì il dottore colombo per la bottiglia della botca e facciamolo uno con l'altro se me sorretto un po' facendomi gli auguri della mia quasi giorno, tra noi si era formato una forte amicizia e volerli bene uno con l'altro, dopo aver mangiato in compagnia di tutti e coniacato si per passare la notte, alla mattina si doleva partire intanto una colonna entrava in paese e se me andava, guardandolo obellu finestrata si idero dei soldati della nostra compagnia e uscimmo a chiedere informa = zioni, chiedemmo del tenente franchi e ci dissero che era partito ad un altro reparto, la partenza fu rinviata e noi della finestrata guardavamo molti soldati arrivare in paese ufficiali colonnelli generali, e si diceva dove siamo ad abitare tutti questi soldati e ricercò di interessarsi quando si è partito della partenza si dove si partire e lasciare il posto a loro, ma noi ci è stato un mole interesse e siamo restati ed affiammo trovati molti comoscenti ci avulano detto se volevamo comosere il nuovo tenente e dove trovarlo, ma noi studiamo bene e così, l'unica cosa era che trovarli

com dei soldati che una parte li conosco, ma non era però nostro desiderio incontrarsi con troppi ufficiali per evitare certi ordini e una disaffezione che in questo periodo non ci faceva, dalla nostra sinistra sedevamo tutti quei soldati stanchi da arrischiare trascurando i piedi in mezzo alla neve e quando trovavamo un piccolo ostacolo qualcuno faceva fatica a sollevarlo il piede per ~~scendere~~ scavalcarlo, noi stavamo un po' lontani da tutti, alla mattina si uscì andando a curare come un'emisia e come si doveva comportarsi stando però lontani dal comando, si seppe però che al comando sto fu poco serelle distribuito del caffè caldo e della sigarette, rientrati in cura ritardi di questo e subito si unirono per ottenere la razione un ufficiale nella piazza disse, suppiamento <sup>standomo</sup> ~~perano~~, ferma si ha suppiamento numero 2 seconda fila e cordia, poi divisi a compagnia e battaglioni. si arrivò a prendere un buon caffè e un pacchetto di sigarette, unitamente che stava controllando la distribuzione, ci chiese di che compagnia siamo, gli rispose che compagnia e il compito nostro fatto al fronte, a lui noi eravamo nuovi e lui ci disse solo la compagnia dei solobattaglioni ve il nostro caso, e alla fine ci disse quando partiremo si voglio in prima fila, gli si rispose signor tenente, e quando tornammo alla nostra casetta si parlò del tenente, solo dicendo che quello era molto che noi ci presentavamo, affiammo risolto fin ora la nostra ritirata e ora Jado a ricevere ordini di quello che ci da fare che un fivelino (fivelino) perché era giovane, solo al orario che potiamo dare qualcosa da mangiare, ci si metteva in fila, ma ben pochi riuscivano a prendere qualcosa, ai più fortunati una scatoletta di carne in due e una galletta e tanta, noi che eravamo quasi gli ultimi solo la galletta, tanto noi due mangiarne ne usavamo, questo era un po' cosa ci capitò appena ricevuta la galletta si tentò mi chiamò e mi incaricò a prendere un mulo dato che il conduttore fu ricoverato per congelamento, gli dissi altamente che io non so come trattare il mulo, ma mi rispose che gli ordini non si discutono, chiamo un soldato da lavare in compagnia e lo affilò dicendo di curare cura, e tu teni il tuo pompatibile, lo presi per

la briglia e si cercò di raggiungere la casa, ma cosa succedeva, il mulo era molto stanco, e avendo i ferri ai zoccoli, non riusciva a stare in piedi, appena trovai un ~~po~~ punto gelato sotto ai piedi a terra, appena a casa gli si diede un po' di fieno e lo si lasciò riposare, poi parlai coi amici dicendo che lui non sa che ci è affilato il tenente, in quel paese siamo tutti fermi ancora due giorni mi mandò comando non ci siamo più presentati, una mattina venne lo ordine di partire, ma noi ci siamo messi molto lentamente per evitare che mi vedesse con la slitta e i cavalli prima di partire rimproverai la famiglia che ci è ospitate e quello che siamo fatto per me, poi rispose col mulo è stata una faticaccia, la povera bestia non ti era ancora ripresa bene, e ci continuava a cadere, ed allora uno esterno doveva viaggiare a piedi e quando il mulo cadeva, si doveva prenderlo per le code e sollevarlo per dare la posizione e giunta per proseguiere, quella mattina ci portò un ritardo di tre ore, arrivato al paese tutto era occupato, non era un posto per noi, andammo dal tenente per chiedere un posto per noi, ci rispose che affiammo ritornato troppo a loro arrangiato di più si rispose altamente lui ringraziamo per l'armatura che lei e per i soldati noi ci arrangeremo, ma il mulo glielo lasciamo ora, provate a vedere ci disse, prendemmo il mulo e lo si legò ad una palantina della casa dove lui abitava e siamo partiti nel centro del paese si poteva parlare così ad un ufficiale perché l'armatura era tutta sparata e l'unica cosa era la salvezza, nel paese sotto si cercò di sapere fra i soldati quanti giorni ci fermeremo, solo un attimetto di un capitano ci disse che qui ci fermiamo un giorno e domani si va ed un paese che abbiamo cercato di rammentarlo, ed a quel che russo che si incontrava si chiedeva se era un altro paese siamo due anziani mi si avvicinarono mentre io chiedevo, e si chiamavano Mene, mi faceva capire con le dita che se si va a dei due o a tre dicemmo ~~era~~ un quacchetto è questo paese e un altro quacchetto un altro e col dito segnava una che la strada per raggiungere gli chiesi quanti chilometri, mi disse quattro allora sulla pista era

si iluppiò all'istante (che il mulo non era più e poi in commi minna a d'istanti  
 buoi, ad un tratto si vide un prete e dieci amici un po' per parte la  
 mette al coperto come l'abbiamo trovato, arrivati al centro del paese, non  
 si vide ne i tedeschi, ne le persone che guardavano dalla  
 finestra, o qualche anziano vicino alla propria casa, noi guardando le  
 case cercavamo quella più bella nella speranza di trovare nel interno  
 qualche cosa confortevole, e all'istante alla casa la possibilità di andare la  
 stalla per i cavalli, notammo che quelle persone alle finestre o dalla  
 di alla propria casa, ci salutavano con le mani, cose che non affiammo  
 mai visto fare al nostro arrivo, un uomo subito bene ricevuto  
 ci soliti russi, facendo dei gesti che volemmo dormire, ci fece come  
 di andare con lui, e mentre seguivamo il russo molte persone si univa-  
 rono a noi, e il russo dava dei ordini a quella gente, e passero la slitta  
 e la portarono in una stalla, staccarono i cavalli e gli diedero del  
 fieno, suo, senza toccare quello che avevamo nella slitta, tutto quel  
 movimento di aiutarsi così premurosamente, sarà gentilezza o ci  
 preparano qualche sorpresa, stiamo attenti e teniamo le mani  
 pronte, il fucile che sentiva nitente sulle spalle, com'è un mo' porci-  
 zione e le si venne sotto braccio e piumato, la persona che ci compa-  
 riamo, mette questo nostro orate, in più ci siamo tutto vedere che  
 nelle tascche avevamo anche fomme o mano, ci disse subito scusatemi  
 tagliare le baste tedesche buoni italiani siamo fratelli amici,  
 e ci accompagnò in una grande casa, detta di fuori, ma nel interno  
 non fu di meno, quello che mi, mobili belli un bel forno, una pol-  
 trona, un grande tavolo sedie ed una bella stufa in centro casa, fra  
 noi ci siamo detti qui staremo bene, siamo piano lodammo il nostro  
 probavamo, nel interno faceva molto caldo, in fondo alla casa, era  
 stava una tavola, e subito noi un chiamo o vedeva cosa c'era e si  
 vide dei ragazzi del etc. di dieci o dodici anni una donna dal  
 età circa cinquantina e tra si diceva di questo o di quello ma i nostri  
 ci fece capire che quella era la sua famiglia, poi intrarono in

come allora pensare, chiedendo se siamo italiani alla nostra risposta, che  
 ci davamo la mano, e ci dicevano se andate a Mosca (che) buoni italiani  
 si andate una donna di mezzo, stranita, si capiva che quello era il tedesco, allora  
 io mi rivolsi a lui dicendogli (che) non si capiva, ma c'era (che) era, nel frattempo  
 disse qualcosa alla donna e ce ne andò subito di corsa con un amico e  
 poi si andò a cercare i tedeschi e li mise sulla tavola e li fece mangiare  
 della pasta, facendoci venire di loro, ma finalmente il tedesco ci mandò  
 una lettera molto come fosse una lettera di salute, ma non se ne  
 venne, certo che il russo e i suoi compagni che noi avevamo nella  
 stanza, mi guardò e poi tutti i russi restarono, si restarono a fare  
 una cosa, ma in attesa, ci invitavano a bere ancora, ma noi basta  
 si voleva fare capire che sulla slitta avevamo anche da mangiare, lui voleva  
 che si mangiasse ma della rete che avevamo loro e quella nella slitta  
 parlo un po' con le donne e subito si misero in movimento le due ma-  
 gazzole vennero dal forno della stufa calda con carne e la misero  
 sul tavolo e misero dei piatti fondi con cucchiaino e forchetta e le  
 sedie per tutti, le ragazze con un mestolo ci mettevano più carne  
 che vedeva, e anche loro si sedettero, ma prima di mangiare si fecero  
 il segno della croce non con la mano come noi ma unendo le dita  
 finto quello fortarono pezzi di carne mista, misero polli coniglio  
 con patate e ci facevano segno di mangiare, noi ne prendemmo  
 qualche pezzetto di tutto ma loro in istesso di prendere di più  
 quel come accetto il consiglio mio restai fermo con quello che  
 avevo se proprio dopo mi sentii la voglia di prendere del uel loro  
 e insistevano sempre a farci dei segni per bere, intanto fuori si sentiva  
 un gran voci di persone, e qualcuno cantava accompagnato da una  
 fisarmonica, finché si è aperta la porta ed entrarono poi cantan-  
 do si avvicinarono facendo come di cantare con loro, e facendoci  
 come facevano loro in più portavano Setca, pentole con carne e  
 maiale con gli agnelli e ci dicevano di mangiare e bere, perché siamo  
 italiani e non tedeschi e qualcuno che aveva già bevuto un po' di

sbucciata, e anche bacciare come era usanza sua, ma sottovoce dicevamo  
 questi sono contenti perché noi siamo in ritirata e fra poco avremo i nostri  
 soldati, non sapevamo che ora era ma restavamo molto tempo con tutti loro  
 ad un certo momento feci cenno con le mani che volevamo dormire, lui fece  
 a quelli che si trovavano in casa, e salutandoci e dandoci la mano, siamo  
 finno uscivamo, e ben allegri perché di notte ne avevo bevuto, il nostro fece  
 cenno di lasciare la tenda e dietro ceravamo parecchie bande e ci fece cenno  
 di correre sopra mentre le usquazze uscirono con gli invitati  
 forse andavamo da qualche amica o parente per lasciare il posto a noi  
 anche paura che noi scivolati sedendo delle usquazze si facesse del  
 male, passare la notte e dormire su delle bande, era una  
 cosa che da me si non accedeva, solo però che noi dormivamo si  
 sulle bande, e con una coperta per copirci un po', ma con gli gear-  
 foni, andavamo paura toglierli, non si poteva mai sapere cosa poteva  
 succedere, e dover scappare di corsa e senza scarpe in ruota a  
 be la fine per un soldato, anche perché la casa sebbene era granole  
 era abbastanza calda, e poi con quello che avevamo in corpo il  
 freddo non lo sentivamo, alla mattina quando ci siamo svegliati  
 si cercò di sapere che ora era mi disse che erano le dieci, sul tavolo ci  
 aveva preparato del latte caldo, bevuto il latte si cercò di sapere  
 quanti chilometri ci sono per arrivare alla località che la nostra  
 compagnia doveva arrivare, mi segnò un numero venti, ma mi  
 spiegava che andavamo diritto dove lui seguiva sulla carta avem-  
 mo trovato un paese sotto e poi ci si arrivava molto più presto, presi  
 il foglio e stavo salutandoli mentre partivamo e colombo andò  
 come si prende la slitta, ma tornammo dicono di cenno di cavalli  
 non ci sono più, così sulla posta guardavamo il porticato dove stavamo  
 trovarsi i cavalli ma non ceravamo, da quel momento cominciammo  
 subito il compito, pensammo che quest'anno saputo che la colom-  
 ba era partita ci anno fatto la bella di farsi partire i cavalli, rimbai  
 subito in casa e mi avvicinai al timone, dicendo gli rifatto i cavalli

(tutte le comi) lui mi rispose (mama) no. prendemmo i fucili e gli si fece  
 vedere mettere la poltiglia in camera poi le sei della tesa una bomba e mano  
 e gli di noi al timone, fra quattro minuti scoglio i cavalli qui se no dico min-  
 a sparare e gli feci vedere la bomba e mano, e ci siat minuti meno con i  
 stighai) il timone mettendo le mani giunte, ci diceva buon lavoro  
 il timone uscì di corsa e alla gente che era fuori gli parlava e quelle he-  
 come a correre da tutte le parti, intanto mi uscivamo di corsa coi fucili  
 spiumati, pronti a far fuoco, ed ecco un uovo arrivare con un cavallo  
 e subito dopo l'altro, gli si fece cenno che il cavallo lo dovevano attre-  
 cere sotto al traino della slitta e la cavalla dietro, finito tutto colombo  
 controllò che tutto andava bene, allora obbammo le armi e spim-  
 mosi in silenzio facendoci capire che i cavalli erano fuggiti da soli perché  
 non erano legati, poi mentre si saliva sulla slitta il timone allungò la  
 mano per salutarci che la diedi ma con pietà, mentre si partiva molta  
 gente ci salutava, ma noi non rispondevamo al loro saluto, strada su  
 do si parlava fra noi, guardava un po' disse colombo quelli i volevano  
 rubare i cavalli, e quindi diceva di sì al timone il timone che paura e uscito  
 quando affiammo caricato il fucile e dal zaino affiammo levato le bom-  
 be e mano, allora pensato che si mi danno fuoco al paese,  
 consentimo e chissà dissero con tutto questo che è accaduto non  
 ci siamo fuffidare un po' di roba che si è annanzato di ieri sera, gli  
 si rispose intanto la nostra che avevamo sulla slitta ce ancora  
 disse una mia battuta ma noi siamo diventati un po' ingordi, pen-  
 sando un po' a quei solati meno fortunati di noi, per minimo disse vedi  
 come ieri sera senza chiedere niente quantaroba ci anno dato  
 e se quel che volta imbrogliamo qualcuno col cavallo, perché siamo  
 italiani, intanto si proseguiva nella fiamma tutta fiamma nella  
 direzione che loro ci avevano detto, seguendo i segni che altre slitte  
 imprecavamo anno lasciato, era un po' che si si aggiustava mano a mano  
 niente, si cominciò a pensare che quelli, o che non ci anno dato la dire-  
 zione giusta o che affiammo sbagliato noi la strada, andammo,

prima di trovarlo, quasi che fosse stato, ma ecco presentarsi una carretta  
 e poi finì davanti a noi in fine un bel pezzo sotto, questo ci incuriosì, stava  
 dove quadrava il cielo, forse era un'ombra della luna del mattino.  
 finché ci siamo accorti che si trattava di un carretto, prima di  
 entrare, fecimo un passo, guardammo che cosa era e subito ci accorse  
 per farci dare il permesso di entrare, ma non andavamo a casa, ci diceva  
 che ci diceva che ce ne andavamo a casa, in cambio al farci, vi sto in  
 cella per noi, desideriamo una persona che ci inseguisse, ma non  
 abbiamo visto, e c'era in direzione della casa, ed entro un istante in  
 strada ed in petto, dopo un po' fece e ci fece come di condurre  
 da lui, leggiamo i cavalli ad una stalla e ci andammo a veder  
 se c'era un cavallo impedito, in quel momento, ci si avvicinò alla  
 porta lui ci aspettava, e gli si chiese cosa ci era venuta a fare, ci disse  
 che ci era venuta a fare, ed era un cavallo, ma c'era un cavallo  
 si si è visto bene, ed allora dentro tutte in casa, c'era una ragazza  
 e bella ed era di dentro, ma era un piede in un angolo pieno  
 di paura, ci siamo fermati una decina di minuti cercando di  
 dire che andavamo, ma lei continuava a dire (ma facemmo) non  
 capiva, andavamo quasi pronti per uscire, colombe che era alla finestra,  
 mi disse che vicino alla porta ci sono quattro uomini, allora dissi  
 amici andiamo via, chissà cosa è in quel momento, usciti dicemmo andiamo  
 ma in direzione della porta, e stracchi facemmo spidato verso il muro  
 di un chiese (ci era) tra noi sono alcuni amici e uno resto poco  
 le siamo davanti a lui, mentre gli amici si tirano sulla schiena luo-  
 mo di noi disse bello cavallo di damme uno (ci sono) com'è di lui ad un  
 subito gli dissi di no ma mentre entravo in casa loro mi  
 seguivano, arrivati in centro e si cercava informazioni per un  
 spuntino di fare da noi il nostro rapporto in tre ore, mi dissi cinque  
 e gli chiesimo, più o meno mi parlava del cavallo, e se era  
 una femmina, ma non mi disse di lei, ma parlava di una femmina  
 spingeva si però quando gli dissi beci (puzze) mi cominciò a

ridere e a capire ciò che cercavamo noi, subito disse di si, e ci portò a casa  
 sua, la donna era molto simpatica, e quando era un po'  
 gli fece dei segni e ci desiderava una donna che era di squilibrio e quando  
 finì il nostro viaggio gli fece come prometteva e poi fece un altro  
 chissà cosa si era, dopo tanto quando se ne va stabilmente, intanto  
 al nostro dispetto dei suoi desideri, ma per un po' di tempo che in ogni  
 ritorno con noi, allora il nostro ci disse che desidero un maschio e poi ci  
 portò lui dove ci sono tante donne, facemmo la controparte e lo siamo  
 la cartolina perché era lui, gli siamo, la donna stessa facemmo un po' di  
 un po' di consiglio, intanto noi facemmo come faceva il nostro, un uomo  
 solo ed un ficchierino di tutto, intanto ci chiedeva come mi si chiama  
 quella parte, se il comando era di corrente, queste domande mi piacevano  
 poco e dissi di no, di questo comando noi facemmo poco, di lei ce ne siamo  
 ed è al corrente di noi e ha non dimentichiamo man d'una <sup>scelta</sup> ~~buona~~ ~~buona~~ ~~buona~~  
 buona, (primi di sudare, ubriachi, molto donna, ma il nostro è un  
 buco (la gloria e chi sudare molto donna, ma il nostro è un  
 ci piaceva la cosa, e quella che bechiamo andò più per un po'  
 il nostro e manteneva quello e quello che bechiamo andò, quando era  
 mi finì di un po' di tempo, mi alzai e cercai di andare dove andavo  
 la cosa ma non ce la facevo stare in piedi, così pure gli altri e eravamo  
 tutti ubriachi, così finimmo in un angolo della casa, qui per la  
 a dormire quando ci svegliammo, non pensavo niente anche gli altri  
 non avevamo mai dormito, solo che eravamo così bravi, ed il  
 nostro mi fece capire che poteva e farli e stare in piedi e di aspettare donna  
 mi intanto questo era un po' di tempo a trovare la donna, la donna  
 in un po' di tempo fece ~~che~~ fare di dormire, mentre le  
 altre erano spiate a me e con gli altri della mamma su fondo di  
 carta, però io col tempo ci siamo affitti ed allora non siamo  
 fatti ed eravamo pronti a seguire lui dove voleva e cercavamo  
 donne, prima di lui fare la carta e di fare come a far un po'  
 di prima in casa con sua moglie, se moglie era, ma lei

preferiva stare tutti a sedere, fu così che ci avvicinammo nel angolo della casa a  
 guardare i fuochi, ma il russo ci disse di non appressare tanto, e apparse qualche  
 donna stanca, ma calma, intanto un soldato con una sua madre  
 la fissava con occhi e molti uomini con loro, uno  
 poi disse: «starghi schi agli occhi italiani di me», che non ho mai  
 mai prima di allora si era visto e si era visto in un momento  
 gli occhi, predetti dagli amici, pochi minuti prima che  
 fece come un altro che si era visto e non poteva più parlare  
 poi ci occupammo bene e si uscì dal russo in testa, fuori e con una ventina  
 ma di uomini all'attesa, spianati, e di altri del gruppo ma non riuscì  
 mo a conoscerli, di solito nei paesi passati finché di notte e tornati  
 e uomini anziani non si vedeva, ecco ad un tratto tanti giovani  
 quello che avevano la figura di un russo, poi quello del cavallo  
 due uomini con delle torce accese il russo del cavallo e poi noi  
 dietro di noi altri russi e spariscono con una torcia  
 spariscono in un momento, molti uomini si univano a noi, ma molto  
 tutti erano donne, ma loro si univano con forza e si univano  
 ed erano intanto si usciva dal paese, si mossero a fare  
 tutta insieme, e gli altri furono di nuovo a noi e  
 ci fecero un ovvio, forse l'ultima volta che  
 ce ne andammo ad una grande tenda bianca, come intanto  
 un centinaio di persone si univano a noi, che  
 loro mentre, quando ci videro entrare, due  
 e ci guardavano, il russo che gli avevano  
 cinto ad una persona, e dopo aver parlato  
 loro a ballare, intanto i due russi vennero  
 me, e ci chiese la mano, e mi strinse a  
 subito anche gli altri dandogli la mano, poi  
 loro, fu troppo nessuno aveva voglia, e  
 nessuno di noi lo sapeva fare, si preferì  
 prima rottondo a guardare il loro modo

il russo del cavallo venne vicino dicendoci  
 di noi di ballare, e appena passate due  
 e ci fece segno come dire «promettele»,  
 ma con la testa di noi, e lui la testa  
 fallo, sinceramente da parte mia, avevo  
 un gran desiderio che venisse chiaro, per  
 tanto una mano in testa stringendo la  
 era rottondo e loro a coppie ballavano  
 do attorno, una cosa che mi mi gliò e che  
 loro poca educazione, o loro era una  
 importanza, tanto gli uomini che ballavano,  
 dita, poi ballavano tutto a terra  
 più volte lo facevano quando erano dalla  
 e ce lo ballavano a poca distanza dai  
 sportava un po' e ballava, e loro ballavano  
 to quando ballavano, finché venne la  
 si avvicino facendo segno di andare via,  
 po' di più come che ai lati della pista  
 uomini e donne erano al centro della  
 alzare, e certe comodamente tra uomini  
 passione di una casa di tolleranza in  
 compagno a casa sua, e la moglie alla  
 di scuse, intanto la donna levò dal  
 sedeva e brodo caldo e ci fece cenno  
 bevuto un po' ci preparavamo a partire,  
 no presente alla partenza, anche se  
 aver fatto parecchia strada, e di  
 compagnia lo doveva raggiungere, ci  
 sare che fra poco ci troveremo in  
 fare un esame dell'assistenza fatta  
 che quelli erano tutte partigiani ed

della nostra ritirata, e che fra poco arriveranno i loro commozionabili, fortunati di aver detto che il nostro comando era al corrente della nostra presenza in quella località, e per evitare qualche rapresaglia se noi non tornavamo, ci anno lasciate inchiare come amici, mentre il paese e le prime case erano prossime a raggiungere, si cercava di mettere insieme qualche cosa da poter raccontare all'istante, chi diceva che affiammo per la strada chi voleva che gli si dicesse che siamo stati dei partigiani, o che ci avevano rubato un cavallo ed affiammo per un tempo a cercarlo e non l'affiammo trovato. Gli altri erano preoccupati un po', ma fu'ero io il loro superiore e la colpa cadeva fu' a me, e mentre rientrava in paese si notavano soldati del nostro reggimento, allora vuol dire che ci sono anche quelli della nostra compagnia, eravamo contenti perché la nostra compagnia era ancora qui in paese, ma certamente avremmo da rendere conto all'istante del nostro ritardo, a qualche soldato gli si chiedeva come mai ancora qui, ci si spondevano che resteremo tre o quattro e ci anno dato dei viveri sigarette, girando nel paese finché si vide dei soldati della nostra compagnia, nel vedere ci facevano festa meno male che siete arrivati, si aspettavamo da ieri, si è per fino fermato che si sia successo qualcosa, uno di loro mi disse che il tenente vi è cercato e sarà meglio che vi presentate, arrivati alla casa del tenente, dove mi avevano segnalato i commilitoni, reperi della flitta, gli dissi subito io, ma loro mi risposero qualcosa ancora ti accada se mai siamo con te, mi avvicinai alla porta e chiedendo permesso si aprì e si presentò il suo attendente, e nel veder mi fece una smorfia con la bocca, si girò fucolato che dal tenente non c'era da aspettare belle cose, mi annunciò al suo tenente, ed ebbe la conferma di far mi passare, appena giunto alla sua presenza scattai sul attenti lo salutai, annunciamolo la squadra da me comandata siamo rientrati, lui alzandosi in piedi di scatto mi disse cosa vuol dire rientrati, tu col tuo plotone dovrai rientrare ieri sera, io ti denuncio come disertore, e qui

cosa significa disertore in tempo di guerra, sempre sul attenti gli dissi: puoi di si riporre, e lui sempre negante mi disse, e ora via che è da fare, mi arriva edui a dirle, tu si dove formiamo a camparci, lui mi disse arruolati, lo salutai e di u'ai, uscito mi chiesero come è andata, raccontai tutto a loro, fu' di uno mi disse quello che la vuoi, così la passa male, chiedo e costrutto mi dissero noi andiamo a cercare qualche cosa, mentre eravamo li fuori a parlare di queste cose, parecchi soldati curiosi ci sono avvicinati, e qualche uno ci disse allora futuri dare i viveri e le sigarette, altri dicono anche qualche esperto, perché ogni due abbiamo una experta, ma anche il nostro tenente aveva questo incarico, si si mi dissero, un dei soldati presenti ci disse, per noi non ci sarà più niente, perché, il nostro attendente che è anche mio amico, mi disse che le nostre ragioni il tenente pensando che non rientrate se ne approfittò a dare ad una famiglia al quale sulla una bella ragazza e lui la faceva lavorare, girava che la cosa è così, lo dissi, intanto chiedo e consentivo arruoliamo e mi dissero, che siamo trovati una casa, allora pensavamo la flitta e vi arrivati alla casa sistemammo tutto la flitta, ma nostra roba dalla flitta, incaricammo alla donna che abitava di farci una casa della carne che noi eravamo messo a disposizione, poi dissi ai amici se potevo cosa facciamo ora? tutti assieme andiamo dal tenente a trattare i nostri viveri, e se non ce li darà vedremo come la metteremo la cosa e lo chiediamo ai amici di disertore, lui approfittarsi dei viveri dei soldati per propri suoi parenti, andò a lui tutto processo e tutti ci'accordò partimmo arrivati alla sua casa, bussammo la porta, imbui in casa tutti salutarono il tenente, il tenente alla vista di noi tutti ha parecchio subito con noi, ancora, con calma gli feci presente che ieri fu distribuito i viveri sigarette e qualche experta, e sorremmo la nostra aspettativa lui subito ci ugredi dice no, come erate pretendere qualche cosa dopo il vostro comportamento, i si denunciano tutti, si che da



la casa aveva perso un pò di tenerezza, di sé si sciolse un saluto al  
 tenente e tutti lo salutammo, e in seguito disse anch'uno al commando a danna  
 come il fatto, lui aveva le mie ultime parole, e mi richiamo dicendomi come tutti  
 denunciare? si siq tenente noi lo denunceremo di averci parlato dei nostri  
 viveri, e abbiamo dei testimoni che lei gli ha cheti ad una donna russa  
 in quel momento lui scatto in piedi e ci disse fuori di qua, appena uscito  
 parlando fra noi si diceva, cosa? sono quelle che il soldato ci disse,  
 tutto che ci aveva detto la casa dove si poteva trovare la casa? non  
 ed era poco lontano dalla casa del tenente, andammo a fare  
 visita, la casa era abitata da due donne anziane e una bella  
 ragazza, appena entrati loro mi fecero segno che non potiamo  
 fermarci, ma non ascoltamole, quando siamo nella casa in  
 svari parti, e trovammo tre coperte, delle soquette scattate di carne  
 e qualite, e siamo andati via, ha preso cred e tutti noi eravamo  
 testimoni, il giorno dopo, arrivò chi noi l'attentente di erolem  
 che il tenente desiderava parlarci, anch'io a casa sua e entrato in  
 casa, chiesi cosa desiderava, lui con una voce un pò diversa dal  
 solito, mi chiese il motivo del ritardo del mio rientro, cercai di dire  
 più o meno quello che eravamo già d'accordo tutti di dire, sfoglio  
 della strada e perche di tempo per il fatto del cavallo, arrivata la sera,  
 si preferi fermarsi e non più seguito al buio, solida sapere tutto  
 perché chiesi a fare un rapporto di quanto avviene alla truppa a  
 me in conseguenza, il momento non è bello per tutti ma si trovano  
 mantenere l'ordine, poi arrivo ad una conclusione, dicendomi  
 e intanto la causa del rientro, chiedono un occhio, e lasciamo  
 andare le cose come sono, e per i viveri come si trovano, non  
 se il tempo a dire, ma, da siq, tenente e lui chiamò il suo atem  
 obente, e chi portava tre zantole di carne di molto opulente e due  
 pacchetti di sigarette, ricevuto la carta lo salutai e si a di corsa  
 arrivato a casa, dicendomi che tutto procede bene, e mettemmo  
 quello che il tenente mi ha detto, dopo una rivista ed un serzo

di allegria, e bevendo un pò di vodka e tutti allegrini si riposò dicendo  
 la mano nella casa, con lo sguardo dei suoi meranti gliati dal mosto,  
 compor tenente e ogni tanto si girò verso al tavolo la famiglia e al  
 aria, poi parlo ai amici e la carne che dovevano succumare, subito i miei  
 amici andarono verso il forno lasciando una femmina mi dispero mangiò e fin  
 che suoi mi, ci siamo già feriti, in seguito gli si fece capire al nostro  
 e potremmo avere delle puglie, lui subito andò nella stanza per tornare  
 un bel pò, ma ci fece capire a quasi come di noi di seguirlo per poter  
 portarci di più si dolor mi tutta la notte, ma alla mattina era un pò  
 si fece di si diceva a danna, si preparammo la nostra rofa nella stitta, ci  
 portammo due zingari uno alla casa del tenente molto solitario erano non  
 ti era partito ma il tenente non era, lo si vide solo un pò uscire della  
 casa della ragazza russa, entrato nella file dice il ordine di andare, seguono  
 altri reparti che girano in ordine e siamo a casa, notammo che il  
 tenente sembra coperto di sito per ripararsi dalla neve disse una ragazza che  
 di noi e si sta, appena uscita, dal fare ci portammo al lato della strada  
 guardando i piedi del cavallo per la portina che leggiamo il cavallo  
 della stitta, fin che la mostra come una cosa tutta e una buona parte  
 del regolamento, dicendo il tenente e il cavallo era molto inteso e stiamo  
 mo ad una via laterale e tenemmo indietro i cavalli con la corda della  
 ragazza del tenente che si trovava lateralmente dal centro della strada  
 dove in quel momento passavano soldati di alcuni regimenti, si fecero  
 e le tre donne ci conobbero, e come vediamo tutto la prima volta piace  
 della rofa, trovammo a me le tre coperte nuove e altre scattate di  
 carne, sigarette e bottiglie di vodka, prendemmo le coperte e una buona  
 distese per terra mettendole tutte dentro e pronte per la via, una donna  
 e la ragazza mi si avvicinò dando dei segni di non mandarli subito  
 gli di via (cicci) lei mi disse perché che le restiamo (fiammi Zabrak)  
 subito gli di si ferme (stori) ma non si restano ma vi si resta, restata  
 ufficio generale lo sapete vi fu il effetto di qualche mese, che  
 zabrak, i pizzi general kabak du zofa le streghe, le donne e sentite

quanto gli è detto restarono ferme a guardare quello che facevamo e poi  
 subito dopo ce ne andammo di cariche di non parlare / della città e non  
 parlare) usciti riprendemmo la nostra strada di prima ed uscimmo dalla  
 città verso, ai lati della strada partimmo il cavallo per poter seguire un  
 gregge la nostra compagnia, ridendo un po' di quello che affumicammo  
 tanto, e qualcuno chiese se lo sapessi istante? non dirette niente perché  
 è colpevole, si diappio quasi tutto il giorno il nostro cavallo era un  
 fò stanco anche per la corsa fatta per raggiungere i cavalli e  
 suo fianco, ad un certo momento mi fece cenno di avvicinarmi a  
 lato vicino a casa e proteggermi con lui, e mi indicò che a casa  
 cinque chilometri e protetti si ripresero che qualcuno aveva  
 avanti e occupare un po' di case per le davanti a noi ci sono dei  
 polacchi ed è facile che ce lo occupano tutte, gli dicitte vado tutto  
 per avere meno peso, chiedo colombo e ce sentimo diedi juru di fare  
 un po' di strada a piedi e loro accettarono il cavallo e la compagnia del  
 cavallo, e così io e garminio partimmo a tutta velocità, siamo finiti  
 sopravvissuti quasi tutti i polacchi, ma ecco sulla neve un uomo sdraiato e con  
 un'arma male dagli abiti tutti lacerati, e sul capotto una stella gialla sopra del  
 bianco, sisto che con le mani sono ormai impolverate, da commo  
 e allora ci siamo fermati per vedere le sue condizioni, lui cercava di  
 lanciarsi di qualche un baruffo fino al paese, garminio mi disse, portiam  
 molto fino al paese e poi lo lasceremo lì in qualche casa, e lo caricam  
 mo sulla slitta, fatti pochi metri dal gruppo dei polacchi uscirono due  
 soldati e avvicinarono alla nostra slitta, furono le loro mani volarono  
 trasportarlo ordinando gli ebrei, sus ebrei, noi restammo meravigliati come  
 essere quella persona e lo buttammo sulla neve, noi garminio e era  
 sulla slitta con le redini in mano il polacco gli indicava di andare ma lui  
 non cedeva agli istruzioni del polacco, mentre io che avevo il mercato e  
 bustina del cavallo la tenivo stretta per evitare che il cavallo si muovesse  
 mentre l'altro soldato polacco prendemmo la bustina dal altro  
 parte cercando di tirare il cavallo dalla sua parte, in tanto dalla colonna

molti soldati guidavano, non si capiva se dicevano di lasciare perdere il loro  
 comportamento o se limitavano ed insistono alla porta del via, deduce che  
 le cose si complicavano, ed in lontananza si vedevano gli italiani che  
 si avvicinavano, mi ven messo a correre e riprendere gli italiani  
 aiuto italiani, uscirono sentite il paese, allora uscì una voce forte, e  
 erano viste un po' la scena, ecco due slitte di italiani venivano di  
 me spariscono vari colpi di fucile, i due polacchi vedendo che non  
 cedevano il cavallo e l'assistenza che due slitte di quale venivano  
 gli ebrei si spariscono colpi di fucile, si ritirarono di corsa in mezzo  
 la colonna, arrivati le due slitte vicino a noi gli si parlò di quanto  
 ci era successo e si proseguì per raggiungere il paese in loro compagnia  
 in più altre due slitte venivano fra la quale portavano due mitragli  
 ante a far fuoco, a questo punto si ritirò nella colonna polacca  
 una certa confusione di movimenti nella loro colonna, e anche  
 molti ufficiali sportarono più e più nelle file, venivano preso paura  
 che noi italiani si aprisse fuoco su di loro, forse la vista del nostro  
 comportamento, non si fermarono al paese e proseguirono la via  
 che il paese tutto per noi, detto che quando è stato quel dialogo coi polacchi  
 mi sono perso anche un po' di paura, bastava che uscivano dalla loro fila una  
 decina di uomini a prendermi la slitta con una pistola forte, poteva però ag  
 guardare la situazione quando arrivati gli italiani armati come si trovarono  
 a volerla indietre, arrivati il tenente con i soldati venivano già disposti  
 le case per gli ufficiali e per la truppa, mi chiese cosa era successo che nelle file  
 si parlava di una slitta italiana che i polacchi volevano portarla via, e infine noi  
 il fatto, alla fine disse istante quando mandarono qualcuno a trovarci le  
 case, lo mandarono con una bella scorta, arrivati gli amici gli mostrammo le  
 cassette e tutte dentro a scaldarsi, il giorno dopo di nuovo in partenza e si  
 parlare di raggiungere una grande città, e così alle dieci si metta una  
 grande città davanti a noi e si parlava di (ciò) la periferia, non era tanto  
 bella ma finivamo nella città centrale si mettevano nelle belle case  
 per il nostro dormire, però parecchie erano dimostrate due formidamenti